

N^o 279671

Matilde

1930 DI RAZZA EBRAICA
iscritt

classe IV sez. =

1938-1945

La persecuzione degli ebrei in Italia

*Guida didattica
alla mostra*



Fondazione
Centro di
Documentazione
Ebraica
Contemporanea

1938-1945 LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA

DOCUMENTI PER UNA STORIA

Guida didattica alla mostra

| | |
|--|----|
| INTRODUZIONE di A. Minerbi | 3 |
| I CONTESTI | |
| <i>Appunti sull'identità ebraica</i> , F. Pace | 6 |
| <i>Gli ebrei italiani, una storia diversa</i> , F. Pace | 10 |
| <i>Il fascismo e l'antisemitismo di Stato</i> , A. Chiappano | 14 |
| <i>Il nazismo e la distruzione degli ebrei d'Europa</i> , A. Chiappano | 21 |
| SUGGERIMENTI PER "VISITE BREVI" | |
| <i>Per gli studenti delle scuole secondarie di primo grado</i> , A. Minerbi | 27 |
| <i>Per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado</i> , A. Minerbi | 31 |
| ESERCIZI di A. Chiappano | 36 |
| STRUMENTI di F. Pace, con la collaborazione di A. Minerbi e M. Pezzetti | |
| BIBLIOGRAFIA | 40 |
| <i>Storia dell'Antisemitismo</i> | |
| <i>Storia degli ebrei nell'Italia contemporanea</i> | |
| <i>La Shoah in Italia</i> | |
| <i>La Germania nazista e la Shoah</i> | |
| <i>Sintesi storiche sulla Shoah</i> | |
| <i>Le testimonianze</i> | |
| <i>Per una didattica della Shoah</i> | |
| <i>Proposte di letture per le scuole medie</i> | |
| FILMOGRAFIA | 44 |
| <i>Fiction</i> | |
| <i>Documentari</i> | |
| SITOGRAFIA | 45 |
| SCHEDA TECNICA DELLA MOSTRA | 46 |

INTRODUZIONE

di A. Minerbi

La storiografia italiana – con un percorso in parte autonomo e in parte legato alla più ampia riflessione internazionale – da ormai più di trent’anni ha intrapreso un’approfondita riflessione sulla specificità nazionale della persecuzione ebraica indagando in particolare le origini antiche dell’antigiudaismo, le caratteristiche del razzismo novecentesco, le modalità dell’applicazione della legislazione razzista del 1938 e della deportazione dalla penisola. Le conoscenze su tutti questi aspetti sono ormai tali da avere ampiamente superato una prima fase di ricognizione storica e documentaria.

Nell’ultimo decennio si è inoltre assistito a un crescente interesse da parte di ampi settori della società civile, in particolare le scuole ma non solo, verso la cultura, la storia e le tradizioni ebraiche. Sono stati prodotti decine di libri, film e documentari di livello e valore assai vario. L’istituzione del Giorno della memoria nel 2000 segna per certi aspetti il punto di arrivo di questa tendenza.

Partendo da queste considerazioni la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea CDEC di Milano ha deciso di organizzare la mostra storico-documentaria “Dalle leggi antiebraiche alla Shoah. Sette anni di storia italiana 1938-1945”, che è stata aperta al Vittoriano di Roma dall’ottobre del 2004 al gennaio del 2005¹. L’esposizione conteneva un’ampia scelta di documenti – in parte originali – di archivi pubblici e privati e postazioni audio e video. Essa intendeva ripercorrere le principali vicende della persecuzione contro gli ebrei in Italia, passati nel volgere di pochi anni da una situazione di profonda integrazione – anche se non completa né accettata da tutti – nel tessuto culturale, economico e sociale italiano a una esclusione capillare dalla scuola, dal lavoro, dalla vita sociale in ogni sua manifestazione, fino a giungere, con l’occupazione nazista nel settembre 1943, alla deportazione e dunque alla persecuzione delle vite.

Il tema della mostra era inserito in un più ampio contesto sincronico e diacronico: da un

1 V. GALIMI, A. MINERBI, L. PICCIOTTO, M. SARFATTI, *Dalle leggi antiebraiche alla Shoah. Sette anni di storia italiana 1938-1945*, Skira, Milano 2004.

lato la radicata presenza ebraica in Italia e le antiche radici dell'antigiudaismo cattolico e l'emergere del nuovo razzismo coloniale, dall'altro la presenza del regime fascista e dello stato totalitario da esso imposto e della seconda guerra mondiale come guerra razzista e di sterminio.

Il notevole successo di pubblico e la grande eco nelle scuole riscontrati dalla mostra del Vittoriano hanno portato alla successiva decisione di realizzare una mostra che fosse più agile e sintetica e che, senza sacrificare la serietà storica e la fondatezza documentaria alla inevitabile sintesi, potesse essere facilmente distribuita a quanti, scuole, enti locali, associazioni, ne facessero richiesta. Una mostra dunque senza originali di richiamo, senza impianti audio e video, che però lanciasse la sfida di riuscire nella sintesi e, potendo circolare in ogni luogo della penisola, raggiungesse un pubblico ampio e ancor più vario rispetto a quello che ha potuto recarsi al Vittoriano. Grande peso ha inoltre avuto la considerazione che, anche se animate dai migliori propositi, le iniziative legate al Giorno della memoria rischiano talvolta di creare profondi equivoci se non accompagnate da un percorso di riflessione di più lunga durata. Un lavoro recente ha contribuito a mettere in luce quanto sia complesso, soprattutto nei giovani, l'intreccio di conoscenze, errori, pregiudizi e interesse intorno a questi temi².

La Fondazione CDEC ha curato così questa mostra "1938-1945 la persecuzione degli ebrei in Italia. Documenti per una storia" che, prendendo le mosse dall'esperienza della mostra del Vittoriano, ha inteso creare un percorso diverso, non solo più breve per ovvi motivi logistici e di spazio, ma anche concepito e realizzato con altri presupposti. Seguire soltanto il filo della vicenda degli ebrei in Italia durante la persecuzione (lasciando a questa guida i suggerimenti per la ricostruzione del più ampio contesto italiano ed europeo); privilegiare i documenti di forte impatto visivo per una immediata comprensione e una accentuata espressività; focalizzare ancor più il percorso sulle vicende dei singoli. Restava viceversa saldo uno dei principi conduttori della mostra precedente e cioè la volontà di evitare che la storia degli ebrei risultasse ridotta a quella della loro persecuzione.

I documenti che riguardano singole persone, scelti fra decine e decine, hanno in primo luogo lo scopo di restituire un nome e un volto, e dunque la dignità, a persone che sono state decretate prima cittadini di livello inferiore e, più tardi, indegne addirittura di vivere. In molti casi si è scelto di associare un volto a una vicenda precisa: non la circolare che impone a una ditta di allontanare tutti i suoi dipendenti "di razza ebraica", ma la lettera di licenziamento indirizzata a un singolo dipendente e accanto la sua fotografia proprio mentre lavorava, oppure la fotografia e il diario di una bimba di otto anni che racconta la sua fuga in Svizzera per salvarsi dai nazisti. I tanti spezzoni di storie di vita vogliono anche far capire che persecuzione non ha significato soltanto morte, ma le leggi hanno dato avvio a itinerari complessi e vari; ciascuno ha reagito all'emergenza in modo diverso a seconda di un insieme di condizioni, in cui la fortuna e le amicizie, la disponibilità economica e la rete familiare, e altri elementi ancora, hanno giocato ruoli fondamentali.

Questa mostra intende dunque ripercorrere in modo sintetico le tappe che hanno caratterizzato la persecuzione degli ebrei nell'Italia fascista. Data la sua struttura, era impossibile documentare l'esistenza di molti aspetti di varia natura ma comunque significativi per la comprensione di questa vicenda – ad esempio l'allontanamento degli ebrei da posti di rilievo – che attestano un progressivo antisemitismo già prima del 1938. Nelle prime sezioni si è viceversa cercato di mettere in luce cosa ha significato per gli ebrei l'avvio delle persecuzio-

2 M. BACCHI, F. LEVI, *Auschwitz, il presente e il possibile. Dialoghi sulla storia tra infanzia e adolescenza*, Giuntina, Firenze 2004.

ni, tanto più lacerante in quanto interrompeva un percorso di integrazione profondo e molto avanzato. Seguire la falsariga della vicenda italiana ha implicato la scelta di escludere dalla narrazione l'aspetto internazionale della realizzazione del genocidio. L'elenco dei convogli di deportazione partiti dalla penisola rappresenta solo l'ultima traccia in territorio italiano di una tragica vicenda che ebbe il suo epilogo nei campi di sterminio dell'Europa dell'est. E' vero che l'Italia entrò nel novero dei paesi che vi presero parte solo con l'occupazione nazista; tuttavia la rapida caccia all'ebreo che ovunque si scatenò e la successiva deportazione non sarebbero state possibili se prima le vittime non fossero state capillarmente schedate e isolate dai loro connazionali. L'ultimo pannello, dedicato al "ritorno alla vita" intende essere un rapido accenno alla ripresa della vita degli ebrei in Italia nonostante la profonda lacerazione della Shoah e le difficoltà di reinserimento nel nuovo tessuto politico e sociale dell'Italia repubblicana.

Questa guida

Questa guida vuole essere un contributo affinché la visita alla mostra non resti un episodio isolato e fine a se stesso, ma sia una tappa in un più lungo e articolato percorso di riflessione, apprendimento e crescita.

Essa è stata concepita come ausilio per gli insegnanti e i ragazzi che visiteranno la mostra. E' costituita da quattro brevi saggi che vogliono fornire la cornice entro cui collocare questo percorso; due proposte di visita: uno per le scuole secondarie di primo grado e uno per quelle di secondo grado; una bibliografia ragionata e sintetica; alcune pagine di esercizi e proposte didattiche, suggerimenti per una possibile riflessione da fare, dopo la visita, in classe.

Il primo saggio cerca di rispondere alla complessa domanda "chi è un ebreo", tratteggiando le caratteristiche dell'ebraismo, ma anche la difficoltà di una risposta univoca. Il secondo riguarda la specifica vicenda degli ebrei italiani presenti nella penisola da secoli, una peculiarità rispetto a tutte le altre comunità europee. Il terzo testo traccia le coordinate storiche entro cui collocare la persecuzione in Italia, mettendo in luce le caratteristiche del regime fascista e il suo percorso specifico di attuazione della politica discriminatoria. Il quarto contributo concerne la cornice di riferimento entro cui collocare la vicenda dello sterminio in Italia, comprensibile soltanto nel più ampio contesto dell'ascesa del nazismo in Germania, della crescita dell'antisemitismo nell'intera Europa e dello scatenamento della guerra da parte del Reich nazista.

I due percorsi di visita vogliono essere solo un suggerimento su un possibile approccio che aiuti i ragazzi a fissare l'attenzione su alcuni concetti di base su cui tornare a riflettere con maggiore calma nei giorni seguenti. Scegliere un itinerario ridotto non vuol dunque dire semplificare, ma viceversa cercare di capire quali sono stati gli snodi fondamentali della vicenda.

APPUNTI SULL'IDENTITÀ EBRAICA

di F. Pace

Una domanda sorge spontanea quando si segue la lunga vicenda degli ebrei d'Italia, dalle remote origini ai tragici eventi del 1938-1945. Chi sono esattamente questi uomini e queste donne che il regime vuole separare dagli altri italiani, cosa significa "essere ebrei"? Chi sono gli ebrei?

Gli ideologi e i legislatori antisemiti del fascismo, non diversamente dai loro colleghi nazisti, parlano di una "razza ebraica", intendendo quindi (con poche, trascurabili differenze) che gli ebrei sono persone biologicamente diverse, appartenenti a una specie umana che non è quella della maggioranza dei cittadini. L'ebraicità dunque, in questa prospettiva ammantata di pseudorigore scientifico, si collega a fattori ereditari, al patrimonio genetico; questi elementi, nella teoria razzista, definiscono poi anche il modo di essere, di agire e di pensare di ognuno e, di conseguenza, cultura, valori e storia di popoli e civiltà.

Va detto che a quel tempo l'idea dell'esistenza delle razze umane è comunemente accettata sia nella mentalità comune sia negli ambienti intellettuali e scientifici, con poche, coraggiose eccezioni.

Già nel XVIII secolo si cominciano a studiare e classificare le differenze dei gruppi umani in base all'aspetto esteriore, assumendo come criteri primari il colore della pelle, la forma e le misure del cranio; la pseudoscienza razziale conosce nel secolo successivo e nel primo '900 ulteriori sviluppi e grande diffusione, tanto in Europa quanto in America. Da essa traggono alimento le teorie propriamente razziste, che alla classificazione delle razze sovrappongono un giudizio di valore e una conseguente gerarchia, approdando a vere e proprie filosofie generali della storia, incentrate sul concetto di razza (De Gobineau e Chamberlain ne sono gli esponenti più noti).

Cosa resta oggi di queste concezioni, alla luce dei moderni sviluppi della scienza? Assolutamente nulla, perché le ricerche di paleontologi, antropologi e soprattutto genetisti hanno dimostrato che l'idea di razza non ha alcun valore scientifico: le razze non esistono, la specie umana è unica, ha avuto origine in un unico luogo, l'Africa centro-orientale, e le differenze

morfologiche tra gli uomini dipendono da fattori acquisiti, connessi all'ambiente, al clima, agli stili di vita, alle abitudini alimentari. Sul piano genetico esse sono del tutto irrilevanti e i diversi gruppi umani appaiono caratterizzati da profonda affinità¹. Quindi sostenere, come qualcuno ancora si ostina a fare, che gli ebrei (o qualsiasi altro gruppo) sono una "razza" è una pura sciocchezza, priva di fondamento scientifico. Ma, per dirla con Jean-Paul Sartre, l'antisemitismo (al quale si può associare in questo caso ogni forma di razzismo) «è tutt'altro che un pensiero, è una passione», la «concezione di un mondo prelogico»; non sorprende che nemmeno l'evidenza scientifica possa scalfirlo, perché così accade con ogni forma di pregiudizio².

Dunque gli ebrei non sono una razza: come definire allora la loro identità, la loro specificità? Il riferimento da cui muovere è senza dubbio quello religioso: nella storia, nella cultura e nella stessa coscienza degli ebrei la religione ha svolto un ruolo decisivo. Già nell'antichità, un solo elemento li distingue chiaramente dagli altri popoli, ed è la loro particolarissima forma religiosa, diversa da ogni altra. Sono monoteisti, in un mondo popolato da sole culture politeistiche, ed è loro vietato fare immagini del loro dio; devono poi sottostare a molte regole, rispettare divieti complessi e spesso, agli occhi degli estranei, incomprensibili e bizzarri: circoncisione, riposo del sabato, norme alimentari minuziose, obblighi nel vestiario e nell'acconciatura. E li vincola una morale rigorosa, che in molte epoche stride con il lassismo dei costumi altrui.

La situazione non cambia nei secoli cristiani, che vedono anzi il mondo ebraico irrigidire e rafforzare il *corpus* di regole e prescrizioni, erigendo un vero "muro di difesa" contro le continue persecuzioni che minacciano la sua sopravvivenza; è la «sieve attorno alla Torah» di cui già parla la *Mishnah*, e che, come è stato scritto, «dopo la distruzione del tempio nel I secolo dell'era volgare, fu lo strumento che consentì la difesa e il mantenimento della religione ebraica e, di conseguenza, dell'identità complessiva del suo popolo»³. Del resto, insieme al rigoroso monoteismo, l'elemento fondante dell'esperienza religiosa ebraica è la dottrina dell'alleanza (*berit*) che lega a Dio il popolo di Israele e lo rende un suo «speciale possesso» (*segullah*) tra tutte le genti, un «regno di sacerdoti» e una «nazione santa» (*Esodo*, 19:5), con la missione di far conoscere agli uomini «la via del Signore per praticare la giustizia e l'equità» (*Genesi*, 18:19)⁴. Rispettare questo patto «non consiste in uno o pochi atti da compiersi in determinati momenti, ma nell'uniformarsi a una serie di norme che investono tutta intera la vita e tutte le azioni. Ogni atto umano che l'ebreo compie è sotto la sanzione di queste norme, e può essere doveroso, o lecito, o vietato»⁵. Quindi all'ebraismo la qualifica di religione si applica per molti versi impropriamente e comunque in senso diverso da quello utilizzato in altri casi: l'ebreo vive "da ebreo" tutta la sua vita, in ogni singolo momento, seguendo una rigorosa disciplina di regole (*mizvot*) che governano qualsiasi sua attività, anche

1 Decisivi in questo senso sono gli studi del genetista italiano Luigi Luca Cavalli-Sforza e del suo gruppo di ricerca: cfr. L. L. CAVALLI SFORZA, F. CAVALLI SFORZA, *Chi siamo. La storia della diversità umana*, Mondadori, Milano 1994; L. L. CAVALLI SFORZA, *Geni, popoli e lingue*, Adelphi, Milano 1996; L. L. CAVALLI SFORZA, P. MENOZZI, A. PIAZZA, *Storia e geografia dei geni umani*, Adelphi, Milano 2000.

2 Cfr. J. P. SARTRE, *L'antisemitismo. Riflessioni sulla questione ebraica*, Mondadori, Milano 1990 [1946].

3 A. FOA, *Ebrei in Europa. Dalla peste nera all'emancipazione*, Laterza, Roma-Bari 1999², p. 53.

4 Cfr. I. EPSTEIN, *Il giudaismo*, Feltrinelli, Milano 1982², pp. 115 ss.

5 E. S. ARTOM, *La vita di Israele*, Israel, Roma 1972-5742¹³, p. 3.

molte che altrove nulla hanno a che fare con la religione⁶. Si è parlato perciò di “ortoprassi”, piuttosto che di “ortodossia”, come si fa con altre religioni (il cristianesimo innanzitutto): ciò significa, in estrema sintesi, che a un impianto dottrinale scarno ed essenziale fa da contraltare un vastissimo e capillare insieme di norme. E se è vero che la fede comunque è presupposto dell’azione, nell’ebraismo non si possono scindere le due componenti, pretendendo di conferire alla prima una sussistenza autonoma⁷. Al rispetto della norma l’ebreo non può in alcun modo rinunciare, pena la violazione del patto che, come detto, costituisce il fondamento essenziale della sua identità religiosa: «Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo» (*Levitico*, 19:2). Alleanza e legge sono perciò inscindibilmente collegate: soltanto santificando la sua esistenza l’ebreo vive in comunione con Dio e tale santificazione passa necessariamente attraverso l’adempimento di tutti i comandamenti, il rispetto di tutte le regole. Questo implica che, dal più remoto passato fino ad oggi, il regime di vita degli ebrei è stato caratterizzato da connotati specifici e particolari, diversi per molti aspetti da quelli degli altri popoli con i quali nei secoli hanno convissuto (ed è il caso di ricordare che la diaspora, la “dispersione” degli ebrei fuori dalla terra d’Israele, è un fenomeno antichissimo, le cui prime tracce sono riconducibili già al VII-VI secolo a. e. v.). Va anche detto che questa diversità - legata strettamente all’identità religiosa - è stata spesso guardata con sospetto e avversione dalla maggioranza non ebraica, secondo dinamiche ben note alla sociologia e alla psicologia sociale. Se alla diffidenza che di norma circonda le minoranze si aggiunge poi il carico di accuse infamanti che il cristianesimo, fin dai suoi esordi, scarica contro gli ebrei, si ha forse una prima (non esaustiva, ma rilevante) chiave di lettura del secolare pregiudizio antisemita in Occidente.

Tornando alla questione dell’identità, è chiaro che la religione ha svolto un ruolo decisivo nel definirla e che “essere ebrei” per secoli ha significato innanzitutto professare e praticare la religione ebraica. Ma, se questo è incontestabilmente vero, lo è altrettanto il fatto che altre modulazioni dell’identità ebraica si sono venute progressivamente articolando, almeno a partire dal XVIII secolo, e che oggi, in molti casi, la caratterizzazione strettamente religiosa non appare più decisiva e vincolante. Si definiscono infatti ebrei anche persone non praticanti, talora perfino non credenti e ciò, stante quanto detto fin qui, può sembrare una contraddizione. Il discorso è in realtà complesso e richiederebbe precisazioni e approfondimenti che in questa sede non sono possibili. Diciamo dunque che sicuramente si può essere ebrei e non professare la religione ebraica, ma sottolineando al contempo come di quella millenaria appartenenza rimanga sempre e comunque una traccia indelebile. Secoli di pratica religiosa hanno plasmato infatti il quadro di un’identità ebraica che, per quanto ciò possa apparire paradossale, tale rimane anche quando l’elemento prettamente religioso si offusca o scompare del tutto. Esiste, in altri termini, quella che possiamo definire in senso antropologico una *cultura* ebraica, di cui, nella storia, la religione costituisce la sorgente primaria e il nutrimento essenziale, ma che comprende un insieme di elementi tanto vasto da renderli in qualche modo “svincolabili” dal fatto religioso vero e proprio. Sono tradizioni, usanze,

6 Non è casuale che l’ebraico non conosca alcun termine per esprimere il concetto di “religione”; l’ebraismo, del resto, non possiede una definizione dogmatica che compendi in un “credo” la dottrina della fede, come accade nel cristianesimo; il primo tentativo di articolare un formulario di questo tipo viene intrapreso dal filosofo Mosé Maimonide (XII secolo e. v.), che, nel suo commento alla Mishnà, elabora i celebri “tredici articoli”, divenuti in seguito parte integrante della liturgia; cfr. A. M. DI NOLA, *Ebraismo e giudaismo*, Editori Riuniti, Roma 1996, pp. 243 ss. e *passim*.

7 Cfr. M. SIMON, H. BENOIT, *Giudaismo e cristianesimo*, Laterza, Roma-Bari, 2001, *passim*; A. M. GOLDBERG, “Ebraismo”, in AA: VV., *Le cinque grandi religioni del mondo*, Queriniana, Brescia 1977, pp. 100 ss.

costumi, racconti, leggende, canti, musiche, detti, proverbi, perfino gastronomia e motti di spirito; una particolare struttura del rapporto familiare, dell'educazione dei figli, del rapporto tra figli e genitori; un caratteristico modo di rapportarsi al tempo e alla storia, di concepire l'uomo e il mondo. Un senso di appartenenza e di solidarietà molto radicato e profondo. In alcuni casi ci sono anche una lingua particolare (si pensi al caratteristico dialetto degli ebrei romani) e un particolare modo di abbigliarsi. Sempre c'è, anche quando si perde la pratica osservante della religione, il permanere delle feste e delle tradizioni, così ricche di liturgie domestiche, di usanze e riti pittoreschi: le celebra molto spesso anche chi non è religioso, come accade, del resto, nel cristianesimo e in altre religioni (non tutti coloro che a Natale preparano albero e presepe o a Pasqua dipingono le uova sono credenti e praticanti). Dunque, essere ebrei significa sentirsi parte di questa millenaria tradizione, di quello che potremmo chiamare un "paradigma culturale" definito e condiviso, con antiche radici religiose, ma dotato di consistenza e congruenza autonome.

GLI EBREI ITALIANI, UNA STORIA DIVERSA

di F. Pace

Nel 1938 gli ebrei italiani si sentono parte integrante della nazione, che amano e nella quale sono profondamente e armonicamente integrati; condividono lingua, dialetti, tradizioni, costumi, storia e valori degli altri cittadini.

La loro storia è molto particolare, diversa da quelle dei correligionari di altre parti d'Europa. L'Italia è infatti l'unico paese - oltre alla Palestina e alle regioni vicine - in cui l'ebraismo conosce una vicenda millenaria continua e ininterrotta. La comunità di Roma, in particolare, è la più antica d'Europa: gli ebrei vi abitano già nel secondo secolo avanti l'era volgare, come testimonia la richiesta di alleanza contro i Seleucidi avanzata al senato romano da Giuda Maccabeo nel 161¹. In seguito, la piccola comunità romana si accresce notevolmente con l'afflusso di prigionieri seguito alla conquista di Gerusalemme da parte di Pompeo (63 a. e. v.) e alle successive guerre giudaiche in Palestina del 66-70 e 132-135 e. v., che vedono la deportazione di migliaia di ribelli ebrei. Stime attendibili parlano di 40.000-50.000 persone, con tredici sinagoghe, numerosi cimiteri e catacombe. In totale, gli ebrei che vivono nell'impero romano sono circa cinque milioni nel primo secolo dell'era volgare, pari al 7-8% della popolazione totale: una minoranza - circa un milione e mezzo - risiede in Palestina, gli altri nelle comunità della diaspora, diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo. E' una presenza importante non solo dal punto di vista numerico, ma anche sul piano culturale e spirituale: lo dimostra il fatto che alcuni romani, colpiti dal rigore morale dei costumi ebraici e affascinati dal puro monoteismo d'una religione tanto diversa dalla loro, si convertono, suscitando le ire dei difensori della tradizione e di non pochi intellettuali².

Nel primi due secoli dell'era volgare gli ebrei d'Italia non vivono però soltanto a Roma: piccole e medie comunità sono presenti in molte altre città e regioni: al sud ricordiamo Si-

1 *I Maccabei*, 8: 17 ss.; cfr. GIUSEPPE FLAVIO, *Antiquitates judaicae*, 12, 10, 6.

2 Per esempio di Seneca, che nel *De superstitione* usa contro gli ebrei e i convertiti parole durissime (lo cita Sant'Agostino nel *De civitate Dei*, 6. 11); cfr. P. SCHÄFER, *Giudeofobia. L'antisemitismo nel mondo antico*, Carocci, Roma 1999, pp. 153 ss.

racusa (dove restano ancora oggi preziose catacombe ebraiche), Venosa, Taranto, Otranto, Pozzuoli, Pompei, Capua; al centro-nord Ravenna, Ferrara, Brescia e Milano. Esercitano tutti i mestieri dell'epoca: tessitura, oreficeria, vetreria, piccolo commercio al dettaglio; molti sono semplici operai, altri apprezzati mercenari e vi è anche qualche alto funzionario della burocrazia imperiale. Va sottolineato che mai le fonti pagane li descrivono come grandi mercanti e men che meno rimproverano loro l'eccessiva ricchezza: appaiono, al contrario, di estrazione molto modesta, spesso come miseri mendicanti³.

Da questa remota antichità la presenza ebraica nel nostro paese si perpetua ininterrottamente attraverso i secoli, conoscendo vicende alterne, talora prospere e felici, talora tragiche e oscure. Fino alla prima metà del IV secolo i rapporti con il potere romano sono nel complesso positivi: la sostanziale tolleranza verso gli ebrei e i privilegi legali che permettono il libero svolgimento della vita religiosa ebraica non sono alterati dalle rivolte in Palestina del 66-70 e 132-135 e nemmeno da quelle successive in Egitto, Cirenaica e Cipro. L'imporsi del cristianesimo, che diviene nel 380 con l'editto teodosiano di Tessalonica religione ufficiale dell'impero, determina però un progressivo peggioramento delle condizioni di vita degli ebrei, sottoposti a crescenti restrizioni e discriminazioni. In seguito, la decadenza dell'impero e il suo crollo rafforzano il potere papale, condizionando in modo decisivo anche la situazione delle comunità ebraiche. Si può dire che, da Gregorio Magno in avanti, per oltre dodici secoli, la storia degli ebrei è strettamente vincolata all'atteggiamento dei singoli pontefici, un atteggiamento mai uniforme, ambiguo, spesso contraddittorio.

L'alto Medioevo vede comunque condizioni di sostanziale tranquillità per gli ebrei: Carlo Magno ne garantisce i diritti civili e commerciali, istituendo perfino un'apposita magistratura per tutelarli; gli Ottoni, con la loro tolleranza, permettono alle comunità di prosperare, specie nell'Italia meridionale, e i dotti ebrei di Otranto e Bari raggiungono fama europea. Non meno fiorenti sono le popolose comunità siciliane, che prosperano anche sotto le dominazioni araba e normanna e nel primo periodo di quella spagnola; gli ebrei si specializzano qui nell'arte di tessere e tingere le stoffe, producendo manufatti di gran pregio, rinomati in tutto il continente.

Dopo il Mille la situazione peggiora progressivamente: sottoposti prima al despotismo dei feudatari, esclusi poi dalle corporazioni e costretti a esercitare solo il commercio della roba usata e il prestito a interesse (proibito ai cristiani fino al XIII secolo), vessati da provvedimenti discriminatori sempre più rigidi, gli ebrei vivono in condizioni di crescente incertezza e precarietà. Li si accusa di istigare persecuzioni contro i cristiani in Terra Santa, di violare i luoghi sacri, di provocare, con pratiche sacrileghe e sortilegi, terremoti e catastrofi d'ogni sorta. Iniziano così in varie parti d'Europa conversioni forzate, saccheggi, aggressioni, espulsioni. La violenza più brutale esplode con la prima Crociata e non scema con le successive: gli eccidi perpetrati dai cavalieri e dalle milizie popolari cristiane, soprattutto in Renania (ma anche in Francia, Boemia e Inghilterra), provocano decine di migliaia di vittime. Queste atrocità non hanno fortunatamente un corrispondente in Italia e anche nel XIV secolo, quando il diffondersi della peste nera fornisce altrove nuovi pretesti di persecuzione e violenza, il nostro paese resta immune da eccessi, fornendo anzi rifugio agli ebrei del nord Europa sfuggiti ai massacri. Molti si stabiliscono a Venezia, Padova, Ferrara e Mantova.

Non è qui possibile seguire in dettaglio le vicende degli ebrei italiani nelle epoche successive: sono infatti complesse e molto diversificate, perché legate all'estrema varietà delle strutture politiche locali che caratterizza la nostra storia: riassumerle in un quadro di sintesi

3 Cfr., per esempio, MARZIALE, *Epigrammata*, 12, 57, 13; GIOVENALE, *Saturae*, 2, 12 s.; 6, 542 s.

è praticamente impossibile. Limitiamoci dunque a ricordare pochi fatti particolarmente significativi.

Già nel 1215 il IV Concilio Lateranense impone agli ebrei la residenza in quartieri separati e l'obbligo di indossare un segno di riconoscimento, ma queste disposizioni restano sostanzialmente inapplicate; tocca alla Chiesa della Controriforma inasprire e rendere operanti le misure discriminatorie: tristemente celebre in tal senso è la bolla *Cum nimis absurdum*, con cui papa Paolo IV (1555) ordina il concentramento nei ghetti di tutti gli ebrei dello Stato della Chiesa, impone loro un contrassegno, ne limita le attività al commercio di panni usati. Nasce così il ghetto di Roma, (precedentemente, nel 1516, era stato istituito quello di Venezia) e inizia l'epoca - lunga e spesso drammatica - della segregazione. Nello Stato della Chiesa, gli ebrei dei centri minori sono obbligati a trasferirsi nelle città più grandi, Roma e Ancona, dove sono istituiti i ghetti, e così molte piccole comunità scompaiono. Anche altrove si adottano misure antiebraiche: nel 1597, per esempio, gli ebrei vengono espulsi dal ducato di Milano. In precedenza, analogo destino era toccato alle vaste, fiorenti e antichissime comunità dell'Italia meridionale, che, nel giro di un cinquantennio (dal 1492 al 1541), devono abbandonare le loro terre, come accade in tutti i possedimenti spagnoli. E' un vero e proprio esodo di massa: basti pensare che dalla sola Sicilia, dove viveva nel XV secolo metà degli ebrei italiani, partono circa 40.000 persone. E' il collasso definitivo dell'ebraismo nel mezzogiorno d'Italia, che causa un irreparabile danno economico e culturale.

Il '600 e il '700 non modificano sostanzialmente la situazione degli ebrei italiani, che vivono, segregati e disprezzati, ai margini della società. Non sorprende certo che accolgano con entusiasmo nel 1796 le armate napoleoniche, portatrici degli ideali rivoluzionari di uguaglianza e parità di diritti. Scardinate, le porte dei ghetti vengono pubblicamente bruciate; nel volgere di pochi anni gli studenti ebrei sono ammessi alle scuole pubbliche, gli ammalati possono accedere agli ospedali. Per la prima volta gli ebrei si sentono cittadini come tutti gli altri, con gli stessi diritti e la stessa dignità. La caduta di Napoleone e la Restaurazione segnano una battuta d'arresto nel processo di emancipazione: di nuovo si aprono i ghetti, di nuovo emarginazione e discriminazione. Ma è solo una parentesi: nel 1848 lo Statuto albertino riconosce agli ebrei del regno di Sardegna e Piemonte la piena parità di diritti, che verrà estesa progressivamente alle altre regioni nel corso del processo di unificazione, migliorando le condizioni di tolleranza già esistenti nel Lombardo-Veneto. L'ultimo ghetto a cadere è quello di Roma: con la presa di Porta Pia, il 20 settembre 1870, inizia così una nuova vita anche per la più antica comunità ebraica d'Europa.

Le lotte risorgimentali e di indipendenza vedono in primo piano questi "nuovi cittadini", pronti a combattere con gli altri italiani per la libertà di quello che sempre più sentono come il loro paese, mossi dagli ideali democratici, dal patriottismo e dalla speranza di vedere estesa l'emancipazione a tutti i correligionari. Il fervente patriottismo degli ebrei italiani ha modo di esprimersi anche nella partecipazione alle imprese coloniali e alla Prima Guerra Mondiale: quest'ultima, soprattutto, chiede loro un pesante tributo di sangue.

L'emancipazione e la crescente integrazione aprono agli ebrei la strada delle professioni liberali, del commercio, della pubblica amministrazione e dell'esercito. Molti raggiungono posizioni di notevole prestigio: ebrei sono, per esempio, Ernesto Nathan, sindaco di Roma tra il 1907 e il 1913, Luigi Luzzatti, più volte ministro tra il 1891 e il 1910 e presidente del consiglio dal 1910 al 1911, e molti irredentisti triestini. Fatto assai significativo, l'Italia è anche l'unico paese in cui gli ebrei raggiungono senza difficoltà i vertici dell'esercito e della marina, come Roberto Segre, comandante d'artiglieria nella battaglia del Piave, e gli ammiragli Aldo Ascoli e Augusto Capon (suocero di Enrico Fermi). Straordinario è poi il

contributo ebraico nelle università - in ambito sia scientifico sia umanistico - e nei vari campi della cultura e dell'arte.

Nel 1922, quando Mussolini raggiunge il potere, la comunità ebraica italiana è dunque perfettamente integrata nella nazione e certo non sospetta che il nuovo governo fascista possa adottare una politica antisemita. Anzi, ci sono ebrei che partecipano alla fondazione del partito e alla “marcia su Roma”, altri che lo appoggiano, condividendone gli ideali nazionalistici o pensando che possa tutelare i loro interessi economici; qualcuno riveste anche importanti cariche pubbliche, come Guido Jung, ministro delle finanze nel 1932-35. Ci sono ovviamente anche molti che, fin dall'inizio, si oppongono al fascismo, come il socialista Claudio Treves e il comunista Umberto Terracini. Ebrei fascisti e ebrei antifascisti, dunque, come tutti gli altri italiani. E proprio come gli altri, alcuni sono ricchi, alcuni benestanti, altri faticano invece a sbarcare il lunario, confidando sulla sola assistenza delle comunità. A questi “italiani come gli altri”, però, il regime di Mussolini riserva un destino diverso e drammatico: le leggi del 1938 spezzano la loro storia e quella del paese che amano e a cui tanto hanno dato. Si ritrovano esclusi, respinti, discriminati; e per molti di loro è solo la prima tappa del tragico cammino verso la distruzione.

IL FASCISMO E L'ANTISEMITISMO DI STATO

di A. Chiappano

La crisi politica, economica e sociale che investì tutta l'Europa alla fine della prima guerra mondiale, generò in Italia l'irreversibile fine dello stato liberale quale si era costituito dall'Unità in poi. Il rapido sviluppo dei Fasci di combattimento, fondati a Milano nel 1919 ad opera di Benito Mussolini, fu dovuto in primo luogo alla promessa di riportare – grazie all'intervento diretto delle squadre che assaltarono e distrussero decine e decine di sedi di organizzazioni operaie e socialiste – l'ordine in un periodo contrassegnato da profonde tensioni sociali, scioperi e occupazioni di fabbriche. La borghesia e gli agiati possidenti agricoli, spaventati dalla possibilità, più remota che reale, di una presa del potere del proletariato, appoggiarono le spedizioni punitive degli squadristi. Nel 1921 venne fondato il Partito nazionale fascista (Pnf) che ben presto poté contare su centinaia di migliaia di iscritti e, soprattutto, su una milizia armata. L'anno successivo Mussolini fece concentrare un certo numero di squadristi alle porte di Roma, per forzare la mano e farsi assegnare l'incarico di formare il governo, la cosiddetta “marcia su Roma”. Il re Vittorio Emanuele III cedette alle sue richieste e la monarchia avallò da quel momento in poi la trasformazione dello stato quale si configurò negli anni successivi. Soprattutto a partire dal delitto Matteotti, il deputato socialista rapito e ucciso per aver denunciato i brogli elettorali avvenuti durante le elezioni del 1924, il fascismo assunse sempre più le caratteristiche di una dittatura totalitaria demolendo progressivamente lo stato di diritto. Tale processo trovò il suo coronamento nel 1926, con l'emanazione delle cosiddette “leggi fascistissime”: l'esecutivo venne rafforzato, tutti i partiti, all'infuori del Pnf, furono aboliti, fu soppressa la libertà di stampa, fu istituito il Tribunale speciale per la difesa dello stato e venne reintrodotta la pena di morte; l'opposizione fu così costretta al silenzio. In quello stesso anno vennero abolite le elezioni comunali, istituendo la figura del podestà, nominato dal governo; nel 1928 fu modificato il sistema elettorale per la Camera, trasformando le libere consultazioni in plebisciti a favore del regime. Uno dei principali pilastri del successo del regime fu il concordato con la Chiesa cattolica stipulato nel febbraio 1929, grazie al quale Mussolini pose fine al conflitto con la Santa Sede, che durava dal 1870. Con i Patti Lateranensi la Chiesa si vedeva riconosciute una serie di prerogative

importanti, tra cui la definizione del cattolicesimo quale “sola religione dello stato” e la collocazione dell’insegnamento della religione cattolica quale “fondamento e coronamento” di tutta l’istruzione pubblica. La Chiesa in cambio appoggiò il regime mussoliniano, anche se non mancarono frizioni per gli attacchi fascisti nei confronti dell’associazionismo cattolico.

L’instaurazione del nuovo ordine comportò una strategia di intervento multiforme in cui convissero il ricorso alla violenza e l’impiego di moderne tecniche per la mobilitazione delle masse. La volontà di forgiare un “italiano nuovo” accompagnò la trasformazione in senso gerarchico della società e si avvale di un apparato propagandistico che, sfruttando i mezzi di comunicazione di massa – in primo luogo la radio –, cercò di cementare intorno al Duce il consenso degli italiani. Fu soprattutto attraverso la scuola e le varie associazioni giovanili, comprendenti ben presto la stragrande maggioranza dei bambini e degli adolescenti italiani, che venne propagato un credo fortemente imperniato sul culto della personalità di Mussolini. L’ideologia fascista fu invasiva soprattutto nella scuola elementare e media, mentre le scuole superiori e l’università per un breve periodo mantennero una certa autonomia; ma nel 1931 fu imposto ai docenti universitari il giuramento di fedeltà al regime (su 1200 solo 12 rifiutarono). Il regime si impegnò anche per rispondere ai bisogni di una società che stava diventando di massa creando associazioni specificatamente dedicate alla gioventù, organizzando colonie al mare o ai monti per i bambini e viaggi a basso costo per le famiglie. Tutte queste iniziative avvenivano in un contesto ben preciso di inquadramento del tempo libero per ampliare il consenso; le associazioni e le rappresentanze dei lavoratori erano state soppresse e, creando occasioni coatte di coinvolgimento e partecipazione, si puntava appunto a un capillare inquadramento della popolazione. Il regime per la sua stessa natura totalitaria era insofferente nei confronti di qualsivoglia differenza e agì spesso in modo violento nei confronti delle minoranze. Ad esempio, fin dagli inizi degli anni Venti, mise in atto una politica estremamente brutale nei confronti di quella slovena: studi recenti insistono sul carattere “etnico” del fascismo di confine, che mirava a emarginare gli sloveni attraverso una politica di cancellazione e di progressiva eliminazione della memoria e degli spazi appartenenti alla loro comunità.

In politica estera Mussolini dapprima seguì le linee generali dei governi liberali dichiarandosi a favore della distensione. In realtà molti squadristi della prima ora avevano partecipato all’occupazione della città di Fiume, voluta da Gabriele D’Annunzio come atto di protesta contro i trattati di pace. Ben presto il Duce mise in agenda l’obiettivo della loro revisione, con lo scopo di ottenere per l’Italia soddisfazioni in campo coloniale. La conquista dell’Impero fu infatti uno dei miti centrali per il regime fascista che, dopo le gravi conseguenze in politica interna determinate dalla crisi del 1929, cominciò a dispiegare il suo potenziale aggressivo verso l’esterno. Mussolini pianificò con cura l’invasione dell’Etiopia e, quando nel 1935 ebbe la certezza che le democrazie occidentali gli avrebbero di fatto lasciato mano libera, dette inizio all’ultima guerra europea di conquista coloniale. Guidate da Badoglio, le truppe italiane entrarono ad Addis Abeba nel maggio del 1936 e Mussolini proclamò l’Impero. La Società delle nazioni votò le sanzioni economiche all’Italia, ma esse furono ampiamente disattese; l’ordine internazionale configuratosi dopo la fine della guerra mondiale era ormai stravolto. Nei mesi successivi si delineò chiaramente l’avvicinamento tra la Germania nazista e l’Italia fascista, suggellato dall’aiuto dato da entrambi i paesi ai ribelli che in Spagna erano insorti contro il governo di fronte popolare. Esso venne confermato dal ruolo di mediatore che Mussolini si assunse al momento del patto di Monaco (ottobre 1938), che riconosceva di fatto l’occupazione tedesca dei Sudeti. In un’Europa ormai completamente destabilizzata, l’Italia occupò l’Albania (aprile 1939).

La conquista dell'impero coincise con una netta crescita della divulgazione di temi e stereotipi razzisti. Ampia fu la diffusione di una pubblicistica che veicolava l'immagine del popolo nero come di "razza" inferiore e quindi da dominare e "civilizzare". Razzismo biologico e suggestioni eugenetiche fecero sì che nell'aprile 1937 venisse emanato un primo decreto legge contro gli "incroci razziali" fra "bianchi" e "neri" (esso proibiva di praticare le "relazioni di indole coniugale" tra cittadini italiani e sudditi nelle colonie).

Parallelamente al razzismo nei confronti dei neri, iniziarono a diffondersi sempre più in Italia accuse e stereotipi antisemiti. Peraltro già dall'inizio degli anni Trenta Mussolini aveva messo in atto una politica di progressivo allontanamento degli ebrei dalle posizioni di rilievo nello stato – soprattutto nei comparti da lui direttamente dipendenti – e negli ambienti politici e culturali. Fino al 1938 il programma politico del Pnf non conteneva però indicazioni antisemite e il tesseramento era aperto anche agli ebrei.

Nel 1938 il partito fascista divenne ufficialmente antisemita dimostrando una capacità di elaborazione che doveva in qualche misura preesistere. Al di là delle prese di posizioni di Mussolini esisteva certamente in molti membri del partito un complesso coacervo di antigioudaismo cattolico, volontà di difendere la "purezza" della stirpe italica, rifiuto di ogni forma di diversità. La svolta del 1938 non fu imposta dall'alleato tedesco né fu dovuta a considerazioni di politica estera, ma fu conseguenza di un insieme di elementi che afferivano in primo luogo a considerazioni di politica interna.

Nel giro di pochi mesi si sviluppò una violenta campagna di stampa. Gli ebrei furono considerati i promotori delle sanzioni economiche contro l'Italia e i veri padroni della finanza internazionale. Si accusarono gli ebrei di non essere cittadini italiani, ma un corpo separato, infido e pericoloso. Alcune testate furono create appositamente; la principale fu, nell'agosto 1938, "La difesa della razza" diretta da Telesio Interlandi. La campagna propagandistica ideologica per la "coscienza di razza" avvenne attraverso numerosi canali; in tutte le scuole gli organi competenti fecero sì che i giovani venissero istruiti in tal senso dai propri insegnanti. E non si trattò soltanto di disposizioni imposte dall'alto: i docenti risposero con zelo convinto. Il ministro Bottai si impegnò alacremente affinché nelle università fossero aperti nuovi corsi (quali "geografia delle razze"), tutte le materie fossero insegnate in chiave razzista ed eugenetica e venisse diffusa la stampa antisemita. L'accademia italiana forse più di ogni altro settore si fece parte attiva nell'applicare l'esclusione degli ebrei e nel promuovere le nuove parole d'ordine. Anche gli studenti, organizzati nei gruppi universitari fascisti, dettero un contributo che andò ben oltre la mera obbedienza: ebbe inizio una fitta attività di incontri e conferenze. Il 14 luglio 1938 fu pubblicato il documento *Il fascismo e i problemi della razza*, dietro a cui c'era lo stesso Mussolini. Nel IX paragrafo era esplicitamente negata l'appartenenza degli ebrei alla "razza italiana". La strada per un *corpus* organico di leggi razziste era ormai tracciata. Lo scopo era l'estromissione progressiva degli ebrei dalla penisola tramite l'eliminazione dai singoli ambiti. Va sottolineato che anche gli altri paesi antisemiti, compresa la Germania fino al 1941, si prefiggevano l'obiettivo dell'emigrazione (o allontanamento) dei perseguitati.

Prima di procedere all'emanazione delle leggi antiebraiche, nell'agosto 1938 il regime fascista effettuò il censimento della popolazione ebraica in Italia. La rilevazione, gestita dalla nuova Direzione generale per la demografia e la razza, istituita presso il Ministero dell'Interno, non fu un mero atto amministrativo, bensì un atto politico, finalizzato a contare e schedare coloro che si voleva poi escludere dalla vita nazionale. Il censimento fu eseguito con precisione e meticolosità; risultarono presenti 48.032 ebrei italiani e 10.380 stranieri, per un totale di 58.412 persone, circa l'1 per mille della popolazione complessiva. I dati vennero

costantemente aggiornati negli anni successivi, cosicché in ogni momento risultasse noto agli organi di polizia quanti e dove fossero gli ebrei.

Nel settembre 1938 furono emanati i primi decreti legge contro gli ebrei: innanzitutto furono colpiti quelli stranieri, più facili da isolare. Fu revocata la cittadinanza a quanti l'avevano ottenuta dopo il 1° gennaio 1919; coloro che erano giunti in Italia dopo tale data furono costretti a partire entro sei mesi. Gli enti di soccorso ebraici, in particolare la Delegazione assistenza emigranti (Delasem), si adoperarono in tutti i modi per aiutare sia gli espulsi sia i profughi giunti successivamente. Contemporaneamente i ragazzi ebrei furono allontanati dalle scuole pubbliche, così come tutti gli insegnanti e i docenti universitari. Le Comunità ebraiche si attrezzarono in tempo brevissimo per organizzare scuole proprie. Vi prestarono la loro opera gli insegnanti espulsi, spesso anche docenti universitari di chiara fama, che erano rimasti privi di cattedra. Agli studenti universitari già iscritti fu permesso di portare a termine gli studi.

Il 17 novembre il decreto legge principale vietò agli ebrei di contrarre matrimoni misti; di possedere aziende di rilievo per la difesa nazionale o con più di 99 dipendenti e di possedere terreni o fabbricati che superassero i limiti stabiliti; di avere al proprio servizio domestici non ebrei; di prestare servizio alla dipendenza di amministrazioni pubbliche civili e militari. Nel giugno successivo fu disposta la loro cancellazione dall'albo per la maggior parte delle professioni; potevano esercitare solo a favore di altri ebrei. Coloro che erano in possesso di particolari benemeritenze ottennero la cosiddetta "discriminazione" e vennero esentati da alcuni divieti. A queste leggi principali fecero seguito una serie di circolari applicative che aggravarono ulteriormente la situazione. Neppure vivere secondo i precetti mosaici fu più possibile, poiché venne vietata la macellazione rituale *kasher* (ottobre 1938) e fu sospesa la pubblicazione di tutta la stampa ebraica.

Tutta la legislazione era concepita su base esclusivamente biologica: il figlio di due genitori classificati "di razza ebraica" era sempre "di razza ebraica", anche se si dichiarava ateo o di religione cristiana. Il nato da un matrimonio "razzialmente misto", poteva essere classificato ebreo o no, a seconda della nazionalità e della religione sua e dei genitori.

I provvedimenti furono applicati con rigore da parte degli impiegati preposti. L'Italia non aveva una tradizione di antisemitismo, ma la promulgazione e l'applicazione della legislazione persecutoria furono accolte dalla maggioranza degli italiani con indifferenza e acquiescenza, favorite da più di un decennio di regime dittatoriale e dal fatto che pochi fra i non ebrei furono direttamente colpiti negli affetti e nelle abitudini. Alcuni espressero solidarietà in pubblico o in privato. Molti voltarono le spalle ad amici e colleghi; altri cercarono di approfittare delle opportunità che i licenziamenti e i divieti creavano. Il Vaticano, da parte sua, cercò di opporsi solo al divieto di nuovi matrimoni misti, accettati dal diritto canonico e dal Concordato e ora cancellati. Inoltre Pio XI, mentre contestava il razzismo biologico fatto proprio da Hitler e Mussolini, non si discostava da una linea di antigioiudaismo cattolico di antico radicamento.

Di fatto, di fronte alle leggi del 1938, gli ebrei si trovarono soli. Molti pensarono che si sarebbe trattato di una situazione transitoria, una minoranza preferì emigrare. Gli altri rimasero, non sapendo dove andare e confidando nell'aiuto di amici "ariani". Le leggi razziali costituirono un trauma per tutta la comunità ebraica italiana, ancora più profondo per i non pochi ebrei che avevano creduto in Mussolini e nel suo movimento.

L'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'alleato tedesco comportò un peggioramento delle condizioni di vita per gli ebrei, soprattutto per quelli stranieri che, insieme a quelli italiani considerati "pericolosi nelle contingenze belliche", vennero internati in appositi

campi di concentramento (il più grande fu creato a Ferramonti di Tarsia, vicino Cosenza) o in località di internamento per lo più assai isolate. Per gli ebrei di nazionalità italiana, nel 1942, venne emanata la disposizione che prevedeva per gli uomini e le donne, dai diciotto ai cinquantacinque anni, l'obbligo di presentarsi per il lavoro coatto, che però venne applicata in modo irregolare.

A partire dall'estate 1942, le autorità italiane risposero negativamente alle proposte dell'alleato tedesco di includere nelle deportazioni verso i campi di sterminio anche gli ebrei che si trovavano nelle zone conquistate dall'Italia (Grecia meridionale, Jugoslavia occidentale e Francia meridionale). Alcuni documenti del luglio 1943 lascerebbero presupporre un peggioramento della situazione per gli ebrei e suffragherebbero l'ipotesi di un Mussolini pronto a modificare la risposta, ma la caduta del fascismo il 25 luglio 1943 impedì che ciò si verificasse. E' comunque certo che a quell'epoca i dirigenti fascisti erano informati dell'attuazione dello sterminio degli ebrei e, se anche ne ignoravano i particolari e le dimensioni, era ormai chiaro che deportazione a est significava morte certa.

Alla notizia dell'armistizio tra Italia e Alleati, l'8 settembre 1943, Hitler, che da tempo immaginava che il debole alleato si sarebbe sganciato, occupò le regioni centro settentrionali della penisola, mentre il Sud venne liberato dagli anglo-americani. Il re e il nuovo presidente del consiglio Pietro Badoglio si rifugiarono a Brindisi, lasciando l'esercito e il paese senza direttive. Gli antifascisti e molti soldati oramai ostili al fascismo dettero vita alle prime formazioni partigiane. Mussolini, dopo essere stato liberato dai tedeschi dalla prigione sul Gran Sasso, fondò la Repubblica Sociale Italiana (Rsi), insediata sul lago di Garda (Salò), in realtà dotata di una scarsa autonomia politica.

L'8 settembre determinò una brusca svolta per gli ebrei italiani poiché iniziò la fase della "persecuzione delle vite". Gli arresti, gli internamenti e la deportazione verso lo sterminio procedettero assai rapidamente grazie agli elenchi con gli indirizzi degli ebrei approntati negli anni precedenti. Da settembre fino a novembre 1943 le retate furono condotte quasi esclusivamente dai tedeschi, dapprima in modo disorganico, poi seguendo un piano operativo preciso. Quest'ultimo era gestito, come già negli altri paesi occupati dal Reich, dalla struttura incaricata della politica antiebraica.

Le prime azioni antiebraiche tedesche avvennero già a metà settembre: 54 ebrei residenti o sfollati sulla sponda piemontese del lago Maggiore furono trucidati e i loro cadaveri gettati nel lago; gli ebrei di Merano furono immediatamente arrestati e deportati. All'inizio di ottobre Berlino inviò in Italia Theodor Dannecker, che aveva diretto le retate in Francia: a lui spettò il compito di avviare la deportazione pianificata degli ebrei italiani. La sua prima azione ebbe luogo nella capitale. Il 16 ottobre 1943 fu effettuata la grande razzia di Roma: più di mille ebrei furono arrestati e il 18 ottobre trasportati al campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. Seguirono numerosi rastrellamenti a Siena, Firenze, Bologna, Genova e altre città. Le forze d'occupazione procedevano con circospezione alle retate, allo scopo di non creare curiosità o scalpore attorno a tali azioni. Esse dunque colsero quasi sempre di sorpresa le vittime, per le quali età, sesso e condizioni di salute non costituirono mai motivo per eccezioni o esenzioni. In quei primi mesi i convogli di deportazione partivano dalle località di arresto o di concentramento (tra le altre, Borgo San Dalmazzo, in provincia di Cuneo, e Milano, ove le vittime erano raccolte nel carcere di San Vittore).

Nel frattempo, il 14 novembre 1943 il ricostituito Partito repubblicano fascista approvò il documento programmatico detto "Carta di Verona", che al punto 7 rendeva esplicita la caratterizzazione antisemita del nuovo stato: «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica». Il 30 novembre 1943 il

Ministro dell'Interno della Rsi, Guido Buffarini Guidi, emanò l'ordinanza di polizia numero 5 che disponeva l'arresto, l'internamento e la confisca dei beni per gli ebrei sia italiani sia stranieri. Una volta arrestati, gli ebrei venivano portati dapprima in campi di concentramento provinciali e poi nel campo di concentramento nazionale di Fossoli, presso Carpi, in provincia di Modena. Da lì partivano i convogli di deportazione. Successivamente, dall'agosto 1944, per l'avvicinarsi del fronte, le funzioni di Fossoli furono trasferite a un campo situato a Gries, alle porte di Bolzano. Dal dicembre 1943 quasi tutti gli arresti vennero compiuti dalle forze di polizia italiane, che avevano il vantaggio di conoscere molto meglio il territorio, mentre le deportazioni venivano attuate dalla struttura di polizia tedesca, diretta ben presto da Friedrich Bosshammer, con base a Verona. In questo modo l'apparato repressivo della Rsi collaborò al meccanismo della deportazione degli ebrei.

Nelle regioni nordorientali annesse di fatto al Terzo Reich – la Zona di operazione Litorale Adriatico e la Zona delle Prealpi – le retate furono sempre eseguite dalle forze tedesche. Gli ebrei arrestati a Fiume, Trieste e in parte del Veneto, vennero rinchiusi nel campo della Risiera di San Sabba a Trieste e da lì deportati.

Complessivamente gli ebrei arrestati nella penisola furono più di 8000, dei quali 322 vennero uccisi in Italia e circa 7800 vennero deportati. Di questi ultimi sono stati identificati 6806 nominativi: 5969 furono uccisi e 837 sopravvissero. La maggioranza di essi (6007) fu deportata ad Auschwitz-Birkenau: 5644 furono uccisi e 363 sopravvissero¹.

Molti israeliti intuirono in modo graduale il pericolo, via via che si diffondevano – vaghe e dunque ancor più inquietanti – le notizie sugli arresti, gli eccidi, le deportazioni, e decisero di passare in clandestinità. La sopravvivenza fu allora legata a vari elementi: in primo luogo la possibilità di ottenere documenti falsi e la capacità di “assumere” la nuova identità, fingendosi spesso non ebrei, provenienti da regioni del sud o da zone bombardate (dove non era possibile per la polizia effettuare verifiche). Alcuni si finsero malati o addirittura matti per trovare ospitalità negli ospedali.

Molto spesso il successo di queste iniziative fu legato all'intervento di italiani non ebrei, i quali, talora mettendo a repentaglio la propria stessa incolumità, si impegnarono attivamente nei modi più vari: procurando documenti falsi o denaro, firmando certificati di malattia ben consci di affermare il falso, offrendo un nascondiglio o organizzando un viaggio di fuga. Alcuni di essi agirono su un piano individuale, senza coordinamento con strutture di soccorso. Altri, fra cui molti membri del clero, arcivescovi compresi, si adoperarono con impegno costituendo delle reti clandestine e cooperando con la Delasem. D'altro canto vi furono anche italiani non ebrei che si prestarono a tradire gli ebrei nascosti, per motivi ‘ideologici’ o per poter ricevere il denaro che veniva promesso in caso di delazione. In complesso, nel 1943-1945 l'atteggiamento della maggior parte della popolazione nei confronti degli ebrei era cambiato in modo piuttosto netto rispetto al periodo 1938-1943: la stanchezza per la guerra e la delusione per le molte promesse non realizzate del fascismo fecero sì che aiutare gli ebrei implicasse una più generale presa di posizione contro il regime.

Gli arresti furono più numerosi nell'autunno 1943, ma rimasero intensi anche l'anno seguente ed ebbero luogo ancora nelle prime settimane del 1945. A Roma, liberata nel giugno 1944, il periodo delle retate e della clandestinità durò nove mesi, nel settentrione oltre il doppio.

Qualche migliaio di ebrei, soprattutto al Nord, cercò di attraversare il confine e di entrare

1 L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945). Ricerca della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea*, 3° ed., Mursia, Milano 2002.

nella Svizzera neutrale, ma non sempre le autorità elvetiche erano disposte ad accoglierli: vari di essi furono respinti verso gli arresti e le deportazioni. Circa un migliaio, fra cui alcune decine di stranieri, entrarono a far parte delle formazioni partigiane di tutti gli orientamenti politici, senza rivendicare né professare una autonomia ebraica, ma lottando insieme agli altri italiani contro il fascismo.

All'indomani della Liberazione, a fine aprile 1945, la consistenza della comunità ebraica italiana risultava dimezzata rispetto al 1938. Dal 1944 la legislazione antiebraica venne abrogata nei territori via via liberati, ma la piena reintegrazione dei diritti non ebbe rapida attuazione; la società italiana non fu sempre capace di riparare i torti subiti da una parte dei suoi cittadini.

IL NAZISMO E LA DISTRUZIONE DEGLI EBREI D'EUROPA

di A. Chiappano

La Germania uscì prostrata dalla prima guerra mondiale: ai morti e alle macerie si accompagnò una profonda crisi economica, politica, sociale. Il paese era stato sconfitto e alla conferenza di pace i vincitori imposero condizioni molto dure. In ampi strati della popolazione iniziò a serpeggiare un diffuso malcontento. In questo clima a Monaco venne costituito un piccolo partito di estrema destra, che nel 1920 prese il nome di Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei, Nsdap). Capo indiscusso ne divenne ben presto Adolf Hitler, di origine austriaca, già caporale nell'esercito tedesco durante la prima guerra mondiale, dotato di un notevole carisma e di una considerevole capacità oratoria. Sin dall'inizio il programma del partito si contrapponeva al sistema politico basato sulla pluralità dei partiti e sul parlamento, affermando invece l'esistenza di una "comunità del popolo", apartitica e comprendente soltanto i cittadini "di sangue tedesco"; gli ebrei erano i primi ad esserne esplicitamente esclusi. In una situazione politica sempre più incandescente, nel 1923, la Nsdap, spinta anche dal successo della "marcia su Roma" di Mussolini, preparò un'iniziativa simile a Monaco. Il colpo di stato fu sventato e Hitler sottoposto a processo. In carcere egli scrisse *Mein Kampf* (*La mia battaglia*, pubblicato nel 1927) in cui espresse la sua visione del mondo: la società tedesca era sostanzialmente formata da una maggioranza "ariana", non ancora "contaminata" da contatti con razze inferiori, ed era necessario fare in modo che solo essa potesse riprodursi. Questa progressiva "purificazione" era però secondo Hitler ostacolata dagli ebrei, un corpo estraneo ma subdolamente presente ovunque nella nazione, responsabile dello scoppio della prima guerra mondiale e della sconfitta della Germania. Combattere gli ebrei significava dunque salvare l'identità "ariana" del popolo tedesco.

La crisi economica mondiale del 1929 ebbe ripercussioni particolarmente gravi in Germania. Il rapido deterioramento della situazione sociale, accompagnato dall'impotenza delle forze democratiche, fu sapientemente sfruttato dalla Nsdap, che, promettendo ordine, sicurezza e una veloce ripresa economica, iniziò a conquistare un crescente numero di voti: nel 1928 i deputati nazisti eletti al Reichstag (il parlamento tedesco) erano 28; nel 1930, 107;

nel 1932, 230. A questa crescita contribuirono tanto i nuovi disoccupati e i lavoratori impoveriti, quanto gli esponenti dei settori trainanti dell'economia tedesca che, soprattutto dopo il 1930, propugnavano il ripristino di un ordine autoritario e antisocialista e che finanziarono generosamente il partito.

Il 30 gennaio 1933 il presidente del Reich, Paul von Hindenburg, nominò Hitler cancelliere, ossia capo del governo (che era di coalizione). Per il 5 marzo furono indette nuove elezioni politiche. Il 27 febbraio la sede del Reichstag venne incendiata; i nazisti ne addossarono la responsabilità ai comunisti e fecero votare al parlamento la concessione dei pieni poteri a Hitler. Iniziò così lo smantellamento dello stato di diritto, che in breve tempo portò al divieto di esistenza per tutti i partiti all'infuori di quello nazista, all'abolizione della libertà di stampa e di associazione, alla sospensione del segreto epistolare e dell'inviolabilità del domicilio, al ripristino della pena di morte. Venne legalizzato l'arresto preventivo per motivi di sicurezza. Il 5 marzo i nazisti ottennero il 43,9% dei voti. Il 22 marzo fu aperto il primo campo di concentramento, a Dachau, destinato a oppositori politici e sindacalisti. Il processo di accentramento di ogni autorità nelle mani di Hitler giunse a compimento l'anno seguente, passando anche per l'eliminazione violenta di una milizia armata del partito (le SA). Dopo la morte del presidente Hindenburg, nell'agosto del 1934 Hitler assunse oltre alla carica di cancelliere anche quella di presidente del Reich, e dunque di comandante supremo delle forze armate. Il "principio del capo" (*Führerprinzip*), ossia l'obbligo di obbedienza dal basso verso l'alto, divenne fondamento ed estrinsecazione dell'intera struttura politica e amministrativa.

In politica estera il nazismo si distinse subito per una politica aggressiva. Hitler era deciso a scardinare la situazione creata in Europa dal trattato di Versailles, soprattutto per garantire alla Germania una espansione a oriente, mentre i popoli slavi avrebbero dovuto servire quello tedesco come pura forza lavoro. Partendo da queste concezioni, Hitler preparò la Germania per la guerra, con giganteschi piani di riarmo e con rivendicazioni territoriali verso tutte le direzioni. In politica interna, il riarmo contribuì a raggiungere la piena occupazione, mentre il marco tornò a essere una moneta stabile. Ciò stimolò oggettivamente un consenso, che il nazismo però si assicurò soprattutto con gli strumenti di una massiccia azione di propaganda e di una durissima repressione del dissenso. Inoltre il regime da un lato aprì al ceto medio l'accesso a possibilità mai avute prima (dalle vacanze a basso costo all'acquisto di una utilitaria), dall'altro, attraverso le numerose organizzazioni di partito o affiliate, esercitò un controllo sulla stessa vita privata dei cittadini.

L'odio contro gli ebrei, espresso in modo esplicito in molti punti del *Mein Kampf*, diventò immediatamente prassi di governo: la persecuzione degli ebrei passò da elemento centrale della propaganda a realtà quotidiana. Il nazismo seppe far proprio tutto il patrimonio ideologico dell'antisemitismo sviluppatosi specialmente alla fine del secolo precedente, agguinandovi una virulenza nuova e una connotazione biologica. L'ebreo era considerato non soltanto come una creatura razzialmente inferiore, ma come una perenne minaccia al nuovo ordine che si intendeva instaurare. Gli ebrei furono additati come capro espiatorio di tutte le disgrazie e le difficoltà della Germania.

Ben presto si verificarono episodi di violenza e boicottaggi a danno degli esercizi commerciali ebraici, come quello attuato il 1° aprile 1933. Il 7 aprile furono allontanati dalla pubblica amministrazione i funzionari "non ariani"; alla fine del mese venne introdotto il "numero chiuso" nelle scuole. Mentre progrediva l'esclusione degli ebrei dai singoli ambiti della società tedesca, nel settembre 1935 vennero varati i provvedimenti noti come "leggi di Norimberga", ossia la "Legge sulla cittadinanza del Reich" e la "Legge per la protezione

del sangue e dell'onore tedesco". La prima stabiliva che gli ebrei non erano cittadini a pieno titolo e che dunque non godevano degli stessi diritti civili degli "ariani", la seconda proibiva i matrimoni e i rapporti extra-matrimoniali "misti".

Nel 1938 la situazione conobbe un nuovo radicale peggioramento, culminato in novembre nel *pogrom* detto "notte dei cristalli" e nella successiva sequela di ulteriori divieti e vessazioni. Il *pogrom*, avvenuto in tutta la Germania il 9-10 novembre, consisté nell'incendio di sinagoghe e altre distruzioni, e in numerose uccisioni e arresti. Tra i molti inasprimenti introdotti dal governo nei giorni seguenti, vi furono il completamento dell'espulsione degli studenti ebrei e della "arianizzazione" delle attività economiche. Di fronte all'intensificarsi della persecuzione, sempre più perseguitati cercarono di emigrare. In effetti questo era anche l'obiettivo del governo; ma la sua realizzazione non era affatto semplice: da una parte gli stessi nazisti privavano gli ebrei dei mezzi economici per emigrare e dall'altra non erano molti gli Stati disposti ad aprire loro le frontiere.

Nel corso del 1938-1939 legislazioni antisemite furono introdotte anche in Romania, Ungheria, Italia e Slovacchia. Ciò avvenne con modalità e percorsi assai diversi, che risentirono delle specificità nazionali, ma i vari processi furono accomunati dal non essere stati imposti da Berlino. L'esperienza tedesca aveva anzi dimostrato che era possibile perseguitare legalmente gli ebrei senza incontrare particolari resistenze a nessun livello.

Nel 1939 in Germania, a seguito di una campagna sviluppata negli anni precedenti, venne attivato un programma segreto di eliminazione dei disabili e dei minorati fisici e psichici, mascherato con la sigla T4; le vittime furono molte migliaia e in appositi centri si sperimentò la morte per mezzo di gas venefico.

Intanto, dopo l'annessione nel 1938 dell'Austria e dei Sudeti ex-cecoslovacchi, la marcia della Germania nazista verso la guerra era ormai inarrestabile: Hitler aveva definitivamente scardinato l'ordine europeo uscito dalla prima guerra mondiale, approfittando anche dell'assoluta incapacità di reagire della Società delle Nazioni e delle democrazie europee. All'alba del 1° settembre 1939 l'esercito tedesco invase la Polonia. Il paese venne sconfitto e smembrato: il Terzo Reich incorporò le regioni centro-occidentali, annettendone una parte e assoggettandone un'altra sotto il nome di "Governatorato generale"; l'Unione Sovietica occupò la fascia orientale fino al fiume Bug.

La nuova guerra mutò lo scenario e le condizioni degli ebrei del continente. Da un lato, il governo tedesco si trovò a dominare un altissimo numero di ebrei, fatto che rendeva assai più complesso, se non del tutto illusorio il suo obiettivo di "risolvere" il "problema" della loro presenza tramite l'emigrazione, volontaria o coatta. Dall'altro, la guerra per la sua stessa natura segnò un aggravamento della situazione perché la violenza e lo spargimento di sangue ne costituivano l'essenza stessa. Inoltre la guerra nazista mirava all'affermazione della supremazia continentale della Germania "ariana" e antibolscevica e quindi all'annientamento degli ebrei e alla riduzione in servitù degli slavi. E questo obiettivo era strettamente connesso a quello della germanizzazione dei territori annessi, da realizzarsi con l'espulsione di masse ingenti di popolazione locale, private delle case e dei beni, e il contemporaneo trasferimento di abitanti "eticamente" tedeschi, portatori di valori razziali superiori.

In questo contesto, in Germania la propaganda antisemita riprese con rinnovata virulenza: l'ebreo non era adesso più stigmatizzato come l'infido personaggio estraneo alla nazione, ma diventava l'incarnazione stessa del nemico, colui che si adoperava per la sconfitta del paese. Nuove norme regolamentarono ancor più duramente la residenza e il lavoro degli ebrei.

Fin dall'inizio dell'invasione tedesca gli ebrei polacchi – in grande maggioranza di cul-

tura *yiddish* – furono vittima di offese, sevizie e prime uccisioni. Ben presto fu deciso di trasferirli progressivamente in determinati quartieri di poche città, ermeticamente chiusi: i ghetti. Il primo ad essere istituito fu quello di Lodz (completato nell'aprile 1940), cui seguirono quelli di Varsavia, Cracovia, Lublino, e altri. La vita nei ghetti era terribile; a causa del sovraffollamento, delle pessime condizioni igieniche, della fame, delle epidemie, del lavoro sfinente, molti morirono. I ghetti costituivano una misura a carattere temporaneo, finalizzata a ulteriori trasferimenti coatti di massa (deportazioni) verso territori orientali non ancora individuati.

Nel frattempo gran parte dell'Europa occidentale e balcanica era stata occupata o assoggettata dalla Germania e – in minor misura – dall'Italia. Ovunque arrivarono, i nazisti diedero inizio a una politica persecutoria contro gli ebrei, che fu particolarmente grave in Serbia, ove a metà 1942 non vi erano più ebrei vivi. Il nuovo stato della Croazia, il governo francese di Vichy e la Bulgaria vararono legislazioni antiebraiche, mentre gli altri governi aggravarono quelle già esistenti.

L'intera situazione conobbe una svolta radicale a seguito dell'aggressione tedesca all'Unione Sovietica nel giugno 1941. La nuova iniziativa militare caratterizzò la guerra nazionalsocialista anche come scontro frontale di ideologie. Ciò determinò per i nazisti una ulteriore radicalizzazione della violenza nella condotta bellica.

Fu nel corso dei primi mesi della nuova campagna militare che, in un sanguinosissimo e furibondo crescendo, ebbe inizio lo sterminio degli ebrei dell'area più orientale del continente. Nelle retrovie dell'esercito tedesco operavano i reparti delle truppe speciali *Einsatzgruppen*: esse avevano lo scopo di eliminare commissari politici dell'esercito sovietico, ebrei e sabotatori. In queste azioni selvagge vennero uccisi anche centinaia di zingari. Fino all'agosto 1941 i massacri di ebrei ebbero per vittime quasi sempre uomini, dopo quella data anche donne e bambini. Le azioni seguivano più o meno la stessa regia: gli ebrei venivano incolonnati, fatti uscire dai confini dei villaggi o delle città, fatti denudare completamente e uccisi con armi da fuoco davanti a enormi fosse comuni. Uno dei massacri più terribili fu quello compiuto il 29-30 settembre a Babi Yar, presso Kiev, con 33.371 uccisi. Nell'intero periodo della campagna in Russia, le vittime di queste uccisioni di massa furono oltre un milione e mezzo, due terzi delle quali nel secondo semestre del 1941. L'odio antiebraico aveva raggiunto la sua manifestazione estrema.

Quei massacri generalizzati non concernevano né gli ebrei polacchi del Governatorato generale e del Reich, né quelli tedeschi e delle altre regioni europee. Ma fu appunto in connessione col loro sviluppo che, tra la tarda estate e l'autunno 1941, si pervenne alla decisione di abbandonare definitivamente ogni ipotesi di emigrazione o espulsione e di procedere allo sterminio generalizzato di tutti gli ebrei, uomini e donne, anziani e bambini, di tutta l'Europa controllata dal Terzo Reich.

I gerarchi nazisti erano però consapevoli del fatto che lo sterminio degli ebrei occidentali non poteva essere attuato con le stesse modalità utilizzate all'est. Occorreva tra l'altro assicurare una maggiore segretezza alle uccisioni, trovare un sistema per eliminare i cadaveri, ovviare al fatto che le fucilazioni di massa erano pur sempre traumatiche per gli esecutori tedeschi, costretti a sparare per giorni e giorni. Si pensò allora di rifarsi all'esperienza del progetto T4 e di utilizzare il gas venefico per il nuovo fine antiebraico; e si decise di attuare le uccisioni in appositi campi (o centri) di sterminio. Al contrario di quanto avveniva con i massacri delle *Einsatzgruppen*, ora sarebbero state le vittime a spostarsi (essere deportate) verso la morte, e non viceversa. Le caratteristiche degli ebrei da uccidere e l'organizzazione delle deportazioni furono discusse nella riunione interministeriale di Wannsee, nei pressi di

Berlino, il 20 gennaio 1942. I campi di sterminio si differenziavano dai campi di concentramento (*Konzentrationslager*) attivati a partire dal 1933 – come Dachau, e poi Sachsenhausen, Buchenwald, Flossenbürg, Mauthausen e altri – perché avevano come finalità unica o principale appunto l’uccisione e non la detenzione. Si tratta di una diversità fondamentale, che non deve però far dimenticare il fatto che gli altri campi di concentramento del Reich furono comunque caratterizzati da un trattamento durissimo e da una mortalità molto alta.

Il primo centro di sterminio, situato nei pressi di Chelmno, iniziò a essere operativo nel dicembre 1941; gli ebrei erano uccisi all’interno di veicoli sigillati, nei quali veniva fatto ri-fluire il gas di scappamento del motore. Nella primavera 1942 iniziarono a funzionare i campi dell’*Aktion Reinhard*, dedicati allo sterminio degli ebrei polacchi già rinchiusi nei ghetti: Belzec, Sobibor, Treblinka. Le vittime venivano uccise in camere a gas fisse, camuffate da stanze da bagno. Questi campi furono operativi fino al 1943 e vennero successivamente distrutti. E’ difficile determinare quante persone vi vennero uccise; si calcola una cifra fra il milione e mezzo e i due milioni, per lo più ebrei polacchi, ma anche vittime trasportate con alcuni convogli dall’Europa occidentale.

Una storia più complessa caratterizzò i campi di Majdanek e Auschwitz-Birkenau, che assolvevano, in diversa misura, sia alla funzione di centro di sterminio sia a quella di campo di lavoro: una piccola parte dei deportati, più precisamente di coloro che potevano essere sfruttati per l’economia di guerra tedesca, vi veniva fatta lavorare fino allo sfinimento.

In origine il campo di Auschwitz, situato a una cinquantina di chilometri da Cracovia, era stato pensato per rinchiodere prigionieri polacchi e sovietici. In seguito il campo fu ampliato e ne venne costruito un altro, che distava dal primo un paio di chilometri, presso il villaggio di Birkenau. Si trattava di Auschwitz-Birkenau (Auschwitz II), che divenne la sede deputata per lo sterminio degli ebrei di molte regioni europee. Nella primavera-estate 1944 vi furono annientati quattrocentomila ebrei ungheresi. In complesso a Birkenau ne vennero uccisi quasi un milione, compresi quelli arrestati in Italia. Le strutture di sterminio, inizialmente collocate in due fattorie ai limiti di un bosco di betulle, vennero ampliate nel corso degli anni (nel 1943 ne vennero realizzate quattro, con sale spogliatoio, locali sigillabili da saturare con il gas Zyklon B, forni crematori, e altri locali ‘di servizio’). I convogli di ebrei che arrivavano da tutta Europa a partire dal 1942 subivano presso la banchina ferroviaria di arrivo una sommaria selezione ‘sanitaria’ ad opera delle SS: una parte di quelli idonei a lavorare veniva immatricolata e immessa nel campo, gli altri (ovvero la grande maggioranza) venivano immediatamente inviati alle camere a gas. Del complesso concentrazionario di Auschwitz faceva parte anche Monowitz (Auschwitz III), nelle cui vicinanze c’era il grande complesso industriale della ditta I. G. Farben, che produceva gomma sintetica; lì fu destinato Primo Levi.

Il 18 gennaio 1945, davanti alla veloce avanzata dell’Armata Rossa, venne dato l’ordine dell’evacuazione generale del campo. Nei conseguenti trasferimenti forzati collettivi, noti come “marce della morte”, persero la vita altre migliaia di prigionieri. Il campo fu liberato il 27 gennaio. I nazisti prima di fuggire eliminarono tutti i documenti, tranne quei pochi messi in salvo dalla resistenza attiva nel campo, oggi conservati presso il Museo. Tutte le strutture di messa a morte erano state smantellate.

Mentre il Terzo Reich e il suo sistema di alleanze si disgregavano di fronte alla superiorità militare degli Alleati, i nazisti continuarono a trasferire i prigionieri dei vari campi verso località sempre più all’interno della Germania. Soltanto la totale occupazione del paese pose fine allo sterminio. Per l’ebraismo si trattò veramente di una catastrofe (questo significa appunto il vocabolo ebraico *shoah*): alla fine della guerra le vittime erano circa sei milioni, di

ogni età e nazionalità, pari a circa due terzi degli ebrei d'Europa.

Vi furono europei non ebrei che collaborarono agli arresti e alle uccisioni e altri – persino a Berlino stessa – che invece, talora a rischio della loro stessa vita, si impegnarono nell'assistenza e nel salvataggio degli europei ebrei. Essi erano liberali o comunisti, contadini o esponenti religiosi cristiani, impiegati che fornivano documenti contraffatti o medici che attestavano ricoveri falsi. La loro azione fu benemerita, anche se minoritaria.

Molti ebrei furono uccisi prima ancora di comprendere che quello era appunto il destino riservato a tutti loro dai nazisti e dai collaborazionisti di tutta Europa. Altri cercarono di resistere. Una forma di resistenza fu rappresentata dal tentativo, pur in condizioni estreme, di mantenere la dignità e – nei ghetti – una parvenza di vita normale. Un'altra forma, ancora più difficile, fu quella della ribellione armata, attuata soprattutto da gruppi di giovani, a Varsavia e in altri ghetti. Vi furono anche alcune rivolte nei campi di sterminio, che talora consentirono ad alcune decine di prigionieri di porsi in salvo nelle foreste limitrofe. Nelle regioni occidentali del continente, i combattenti ebrei affluirono nelle formazioni partigiane e vi furono accolti con piena uguaglianza.

UN “PERCORSO MINIMO” PER GLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO

di A. Minerbi

Il percorso qui suggerito si concentra sull’attuazione della persecuzione antiebraica lasciando fuori – rispetto all’intera mostra - sia la parte precedente relativa alla presenza degli ebrei e allo sviluppo dell’antisemitismo in Italia dall’unità in poi, sia quella successiva del difficile “ritorno alla vita” nell’Italia del secondo dopoguerra.

Questa scelta è legata al fatto che nel breve tempo della visita ci è parso opportuno cercare di fare capire agli studenti ancora molto giovani cosa è successo concretamente agli ebrei, come è cambiata la loro vita quotidiana in seguito alla legislazione razziale prima, ed all’attuazione anche in Italia dello sterminio, poi. Tale opzione ha senso però nella misura in cui verrà, prima o dopo la visita, ripreso il discorso delle antiche radici della presenza ebraica in Italia e anche della presenza tuttora viva di una comunità. In fase di programmazione, quando ve ne siano i tempi, si può pensare a un UdA trasversale che andasse a toccare la religione, la storia dell’arte e l’italiano, oltre che naturalmente, la storia, per far capire come gli ebrei siano tuttora presenti in Italia e come la loro vicenda nella penisola copra un arco lunghissimo. Nei casi ove è possibile sarebbe utile organizzare una visita ad una sinagoga o ad un cimitero ebraico proprio per dare concretamente prova del fondersi di antiche origini e presenza attuale.

Vengono qui riportati i titoli delle sezioni tematiche, il numero del pannello, la didascalia del documento segnalato. Si consiglia di leggere comunque sempre il testo riassuntivo introduttivo di ciascuna sezione.

4 PROPAGANDA ANTIEBRAICA 1937-1938

Pannello 4.2

- Il primo numero della rivista quindicinale "La difesa della razza", che uscì dall'agosto 1938 al giugno 1943 e fu il principale periodico italiano di divulgazione e propaganda dell'antisemitismo e del razzismo fascista.
- *Il secondo libro del fascista*, Mondadori, Milano 1939. Testo dedicato ai ragazzi delle scuole.
- "La Stampa", 31 luglio 1938.
- "Corriere della sera", 24 agosto 1938.

5 LE LEGGI ANTIEBRAICHE DEL 1938-1939

Pannello 5.3

- Elenco degli ebrei residenti a Milano nel 1942. La schedatura dell'agosto 1938 fu continuamente aggiornata per consentire controlli continui su quanti fossero e dove si trovassero gli ebrei.
- "La difesa della razza", 20 novembre 1938.

6 GLI EFFETTI DELLE LEGGI

Pannello 6.2

- Lettera di licenziamento dalla società Montecatini indirizzata a Roberto Pirani (nella foto), chimico, 13 maggio 1939.
- Leone Efrati (1916 -1944), pugile, obbligato a interrompere la sua attività nel 1938.

Pannello 6.3

- Un testo scolastico di storia del medioevo nell'edizione del 1938 e in quella del 1940, dopo l'entrata in vigore del divieto di adozione di manuali di autori ebrei.
- Lettera della Demorazza alla Prefettura di Milano del 31 marzo 1940: divieto per una non ebrea di sposare un ebreo.

7 DI FRONTE ALLA PERSECUZIONE

Pannello 7.1

- Fotografia di un cartello antisemita esposto in un locale pubblico di Trieste, "Il Piccolo", 21 dicembre 1938.

Pannello 7.2

- Franco Modigliani (1918-2001). Nel 1938, ancora studente, emigrò in Francia e poi negli Stati Uniti dove ricevette il Nobel per l'economia nel 1985. Non fece ritorno stabilmente in Italia.
- Lettera anonima contro un ebreo indirizzata al prefetto di Milano da persone che speravano di approfittare dei licenziamenti degli ebrei, 14 dicembre 1938.
- Ultima lettera di Emilio Foà (nella foto) alla moglie prima di togliersi la vita, 4 maggio 1939. La moglie di Foà non era ebrea ed egli con questo gesto estremo voleva tutelare la famiglia dalle conseguenze della persecuzione. "Mia cara moglie, vi lascio. Salvo così la mia famiglia. Sarebbe stata la miseria. Con le assicurazioni, facendo un mutuo avrai un reddito sufficiente (...) Siete così al riparo (...) Non condannatemi (...) Vogliatevi bene e ricordatemi. Giorgio e Franco vogliate sempre bene a vostra madre, a questa santa donna che è stata la grande compagna della mia vita (...) Vi bacio e vi bacio. Emilio".
- La scuola elementare per soli ebrei di Fiume, 1941.
- Due piccoli profughi con un collaboratore della Delasem al porto di Genova.

8 LE NORME ANTIEBRAICHE DEL 1940-1943

Pannello 8.2

- Carta dei principali campi di internamento per ebrei stranieri e per ebrei italiani considerati "pericolosi" (1940-1943).
- Elenco di ebrei romani da internare. Nella colonna di destra è indicato il motivo del provvedimento.
- Devastazione fascista della sinagoga di Ferrara, 21 settembre 1941.

9 L'EUROPA NAZISTA E GLI EBREI: PERSECUZIONE E STERMINIO

Pannello 9.2

- Carta dei principali campi e luoghi di sterminio durante l'epoca nazista

10 1943: OCCUPAZIONE TEDESCA ED ESTENSIONE DELLA SHOAH IN ITALIA

Pannello 10.2

- Azione di arresto in provincia di Varese, da un diario nazista del periodo settembre 1943-febbraio 1944.
- Lettera di Germana Ravenna ai fratelli dopo l'arresto nel convento del Carmine di Firenze, 30 novembre 1943: "Scrivo queste righe dal Convento del Carmine dove arrivando a Firenze alla mattina del 26 abbiamo preso alloggio. La notte stessa alle 3 tedeschi e milizia sono venuti a perquisire il convento, la mamma ed io insieme ad altri ospiti siamo state fermate (...) ed ora siamo in attesa venga decisa la nostra sorte che presagiamo non sarà lieta..."

Pannello 10.3

- Foglio consegnato agli arrestati del 16 ottobre 1943 a Roma, con l'elenco delle cose da portare con sé.

11 1943: LA POLITICA ANTIEBRAICA DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Pannello 11.2

- La "Carta di Verona": il manifesto programmatico del Partito fascista repubblicano. Al punto 7 si legge: "Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica".
- Ordinanza del ministro dell'Interno Buffarini Guidi del 30 novembre 1943, in cui si dispone l'arresto di tutti gli ebrei; telegramma cifrato con data 1 dicembre 1943.
- Manifesto di propaganda della Repubblica Sociale Italiana.

12 CARCERI, CAMPI, ECCIDI

Pannello 12.1

- Campo di concentramento di Fossoli, presso Carpi (Modena).

Pannello 12.2

- Carta dei campi di concentramento per ebrei in Italia 1943-1945.

Pannello 12.3

- Lettera di Settimio Piattelli dal campo di Fossoli, 28 maggio 1944
"Carissimo Angelo, ti faccio sapere che sono il nipote di Pacifico Spagnoletto, quello in cui mi chiamavi Negus. Nell'impossibilità di scrivere a Roma ti mando a chiedere un grande piacere se tu hai la bontà di mandarmi qualche soldo e se hai qualche cosa di scarto della tua biancheria perché ne sono senza. Ringraziandoti di ciò che farai per me e sperando un giorno di poterti ringraziare di tutto cuore.[...] Ti ringrazio e ti saluto con tutto il cuore. Piattelli Settimio"

13 DEPORTAZIONE DALL'ITALIA E STERMINIO

Pannello 13.2

- Biglietto di Eva Moscati Sornaga gettato dal treno: "Avvertire a Prima, negozio via Nazionale che la moglie e la madre stanno insieme con i Mieli e Di Cave. Saluti."
- "In un attimo furono divisi gli uomini dalle donne e lasciai *per sempre* la mano del mio papà". Liliana Segre (nella foto)

Pannello 13.3

- "Ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli ...". Primo Levi (nella foto)

14 CLANDESTINITA', FUGA, RESISTENZA, SOCCORSO

Pannello 14.1

- Diario di Bruna Cases (nella foto), 31 ottobre 1943: disegno dell'espatrio in Svizzera.

Pannello 14.2

- Lettera di delazione al capo della polizia di Genova Tullio Tamburini in cui si denuncia la fabbricazione di passaporti falsi, 18 dicembre 1943.
- Lettera di Gianfranco Sarfatti (nella foto) ai genitori al momento di entrare nella Resistenza, 13 agosto 1944: "... Sapete già che faccio quello che faccio non per capriccio o per spirito di avventura: il mio modo di vivere e il perché del mio vivere da molti mesi non cerca di essere che un tuffarsi nell'umanità partecipando alla sua vita, dura o lieta che sia. Se non agissi così rinnegherei me stesso, rimarrei privo di guida, avvilito, annientato: e quindi rinnegherei anche voi stessi che mi avete dato vita e educazione. (...) Voi soffrite: ma milioni di genitori sono stati o sono tutt'ora in ansia; e questo non deve più essere. E come io ho riconosciuto il vostro dolore nel dolore di tutti i padri e di tutte le madri sofferenti, voi dovete riconoscere i vostri figli in tutti i bambini e in tutti i giovani che sono nati in questo mondo travagliato..."

Pannello 14.3

- Il medico Giuseppe Morreale e Don Arrigo Beccari: i principali organizzatori del soccorso ai ragazzi di Villa Emma a Nonantola. Dopo l'8 settembre 1943 circa settanta giovani vennero aiutati a nascondersi nel territorio del piccolo comune e poi a riparare in Svizzera.

UN “PERCORSO MINIMO” PER GLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

di A. Minerbi

Questo percorso attraversa tutta la mostra scegliendo di ogni pannello i documenti che ci sono apparsi più adatti ai ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado.

La vicenda della persecuzione razziale in Italia affrontata a questo livello di scuola ha però senso se la visita è parte di un più ampio ed articolato percorso di studio che prenda in considerazione l’affermazione del nazifascismo in Europa con un particolare riferimento al contesto storico dalla prima guerra mondiale e delle sue conseguenze che metta bene in luce come il radicale sconvolgimento dell’ordine politico e sociale dell’intero continente abbiano avuto conseguenze profonde in tutti i paesi, in particolare quelli come Italia e Germania, di più fragile struttura democratica. Solo in una cornice così ampia si comprenderanno le radici di quanto è accaduto. Per cogliere però la specificità del caso italiano, dove la minoranza ebraica era meglio integrata che nella maggioranza degli altri paesi europei e dove pertanto la persecuzione apparve ai più tanto più improvvisa e lacerante, è opportuno illustrare anche le peculiarità della vicenda ebraica in Italia mettendone in luce sia le antiche radici che l’attuale presenza.

Vengono qui riportati i titoli delle sezioni tematiche, il numero del pannello, la didascalia del documento segnalato. Si consiglia di leggere comunque sempre il testo riassuntivo introduttivo di ciascuna sezione.

1 EBREI NELL'ITALIA UNITA

Pannello 1.2

- Carta delle comunità ebraiche in Italia nel 1938.
- Luigi Luzzatti (1841-1927). Economista e uomo politico, più volte ministro (dell'Agricoltura e poi del Tesoro), presidente del consiglio dei ministri dal 1910 al 1911.
- Flora Spizzichino nella sua bottega di frutta e verdura a Roma, in via Portico d'Ottavia, 1938.
- La nuova sinagoga di Roma costruita all'inizio del Novecento.

2 ANTISEMITISMO E RAZZISMO

Pannello 2.2

- *La dispersione d'Israello pel mondo moderno*, in "La civiltà cattolica", X, 1897, n. 48. Ricorrente accusa nei confronti degli ebrei era di occupare tutte le posizioni di rilievo in ogni settore della società e della politica al fine di sovvertire l'ordine esistente.
- *Fra semiti*, in "L'eco d'Italia", 24 febbraio 1899. Alcuni fra i più diffusi stereotipi antisemiti: l'avarizia e la falsità.
- Disegno di Walter Molino. I neri raffigurati come razza inferiore da estirpare, "Gerarchia", agosto 1935
- "Il Balilla", 30 luglio 1939. Un messaggio facile e immediato in un giornale dedicato ai bambini: i neri sono cannibali.

3 EBREI E ITALIA FASCISTA

Pannello 3.2

- Carlo Rosselli (1899-1937), fondatore del movimento clandestino antifascista "Giustizia e Libertà", assassinato dai fascisti in Francia dove era in esilio dal 1929.
- Cerimonia di bambini con la divisa fascista davanti alla sinagoga di Firenze, in "Davar", maggio 1937.
- Appello agli ebrei romani per donare oro alla patria in occasione della guerra d'Etiopia e delle "sanzioni", scritto da Aldo Lattes, rabbino maggiore della Comunità israelitica di Roma, 4 dicembre 1935.

4 PROPAGANDA ANTIEBRAICA 1937-1938

Pannello 4.2

- Il primo numero della rivista quindicinale "La difesa della razza", che uscì dall'agosto 1938 al giugno 1943 e fu il principale periodico italiano di divulgazione e propaganda dell'antisemitismo e del razzismo fascista.
- *Il secondo libro del fascista*, Mondadori, Milano 1939. Testo dedicato ai ragazzi delle scuole.
- "La Stampa", 31 luglio 1938.
- "Corriere della sera", 24 agosto 1938.

5 LE LEGGI ANTIEBRAICHE DEL 1938-1939

Pannello 5.3

- Elenco degli ebrei residenti a Milano nel 1942. La schedatura dell'agosto 1938 fu continuamente aggiornata per consentire controlli continui su quanti fossero e dove si trovasse gli ebrei.
- Regio decreto legge n.1728 del 17 novembre 1938, il testo principale della normativa persecutoria: prima pagina.
- "La difesa della razza", 20 novembre 1938.

6 GLI EFFETTI DELLE LEGGI

Pannello 6.2

- Lettera di licenziamento dalla società Montecatini indirizzata a Roberto Pirani (nella foto), chimico, 13 maggio 1939.
- Leone Efrati (1916 -1944), pugile, obbligato a interrompere la sua attività nel 1938.

Pannello 6.3

- Un testo scolastico di storia del medioevo nell'edizione del 1938 e in quella del 1940, dopo l'entrata in vigore del divieto di adozione di manuali di autori ebrei.
- Documenti di identità rilasciati dalla Germania, dall'Italia e dalla Bolivia a Heinz (Enzo) Arian, cittadino tedesco arrivato in Italia nel 1933, dopo l'ascesa di Hitler al potere, e costretto dopo il 1938 a emigrare nuovamente.
- Lettera della Demorazza alla Prefettura di Milano del 31 marzo 1940: divieto per una non ebrea di sposare un ebreo.

7 DI FRONTE ALLA PERSECUZIONE

Pannello 7.1

- Fotografia di un cartello antisemita esposto in un locale pubblico di Trieste, "Il Piccolo", 21 dicembre 1938.

Pannello 7.2

- Franco Modigliani (1918-2001). Nel 1938, ancora studente, emigrò in Francia e poi negli Stati Uniti dove ricevette il Nobel per l'economia nel 1985. Non fece ritorno stabilmente in Italia.
- Lettera di Benedetto Croce (1866-1952), 21 settembre 1938, in risposta al censimento degli ebrei nelle Accademie e nelle istituzioni culturali, una delle pochissime prese di posizione pubbliche di solidarietà con gli ebrei: "Gentilissimo collega (...) Ha senso di domandare a un uomo che ha circa sessant'anni di attività letteraria e ha partecipato alla vita politica del suo paese, dove e quando esso sia nato e altre simili cose? L'unico effetto della richiesta dichiarazione sarebbe di farmi arrossire, costringendo me che ho per cognome CROCE, all'atto odioso e ridicolo insieme di protestare che non sono ebreo proprio quando questa gente è perseguitata".
- Lettera anonima contro un ebreo indirizzata al prefetto di Milano da persone che speravano di approfittare dei licenziamenti degli ebrei, 14 dicembre 1938.
- Ultima lettera di Emilio Foà (nella foto) alla moglie prima di togliersi la vita, 4 maggio 1939. La moglie di Foà non era ebrea ed egli con questo gesto estremo voleva tutelare la famiglia dalle conseguenze della persecuzione. "Mia cara moglie, vi lascio. Salvo così la mia famiglia. Sarebbe stata la miseria. Con le assicurazioni, facendo un mutuo avrai un reddito sufficiente (...) Siete così al riparo (...) Non condannatemi (...) Vogliatevi bene e ricordatemi. Giorgio e Franco vogliate sempre bene a vostra madre, a questa santa donna che è stata la grande compagna della mia vita (...) Vi bacio e vi bacio. Emilio".

8 LE NORME ANTIEBRAICHE DEL 1940-1943

Pannello 8.2

- Carta dei principali campi di internamento per ebrei stranieri e per ebrei italiani considerati "pericolosi" (1940-1943).
- Elenco di ebrei romani da internare. Nella colonna di destra è indicato il motivo del provvedimento.
- Devastazione fascista della sinagoga di Ferrara, 21 settembre 1941.

9 L'EUROPA NAZISTA E GLI EBREI: PERSECUZIONE E STERMINIO

Pannello 9.1

- Il 20 gennaio del 1942 si riunirono nella villa di Wannsee, presso Berlino, tutti gli organismi

rappresentativi del Reich, convocati dal capo della polizia di sicurezza Heydrich per coordinare le operazioni che dovevano portare alla distruzione totale della popolazione ebraica europea già avviata l'anno precedente con i massacri di massa sul fronte orientale e il campo di sterminio di Chelmnò. In quell'occasione venne stilata la statistica relativa alla previsione che i nazisti facevano per la distruzione degli ebrei in Europa: 11 milioni.

Pannello 9.2

- Carta dei principali campi e luoghi di sterminio durante l'epoca nazista

10 1943: OCCUPAZIONE TEDESCA ED ESTENSIONE DELLA SHOAH IN ITALIA

Pannello 10.2

- Azione di arresto in provincia di Varese, da un diario nazista del periodo settembre 1943-febbraio 1944.

- Lettera di Germana Ravenna ai fratelli dopo l'arresto nel convento del Carmine di Firenze, 30 novembre 1943: "Scrivo queste righe dal Convento del Carmine dove arrivando a Firenze alla mattina del 26 abbiamo preso alloggio. La notte stessa alle 3 tedeschi e milizia sono venuti a perquisire il convento, la mamma ed io insieme ad altri ospiti siamo state fermate (...) ed ora siamo in attesa venga decisa la nostra sorte che presagiamo non sarà lieta..."

Pannello 10.3

- Foglio consegnato agli arrestati del 16 ottobre 1943 a Roma, con l'elenco delle cose da portare con sé.

- *Pogrom a Roma*, in "L'Unità", 26 ottobre 1943. Edizione romana del giornale che usciva clandestinamente nell'Italia occupata.

11 1943: LA POLITICA ANTIEBRAICA DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Pannello 11.2

- La "Carta di Verona": il manifesto programmatico del Partito fascista repubblicano. Al punto 7 si legge: "Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica".

- Ordinanza del ministro dell'Interno Buffarini Guidi del 30 novembre 1943, in cui si dispone l'arresto di tutti gli ebrei; telegramma cifrato con data 1 dicembre 1943.

- Manifesto di propaganda della Repubblica Sociale Italiana.

12 CARCERI, CAMPI, ECCIDI

Pannello 12.1

- Campo di concentramento di Fossoli, presso Carpi (Modena).

Pannello 12.2

- Carta dei campi di concentramento per ebrei in Italia 1943-1945

Pannello 12.3

- Registro del carcere di San Vittore di Milano alla data del 9 maggio 1944. Gli ebrei non sono indicati con il nome come gli altri detenuti ma con un numero.

- Lettera di Settimio Piattelli dal campo di Fossoli, 28 maggio 1944

"Carissimo Angelo, ti faccio sapere che sono il nipote di Pacifico Spagnoletto, quello in cui mi chiamavi Negus. Nell'impossibilità di scrivere a Roma ti mando a chiedere un grande piacere se tu hai la bontà di mandarmi qualche soldo e se hai qualche cosa di scarto della tua biancheria perché ne sono senza. Ringraziandoti di ciò che farai per me e sperando un giorno di poterti ringraziare di tutto cuore.[...] Ti ringrazio e ti saluto con tutto il cuore. Piattelli Settimio"

- Eccidio delle Fosse Ardeatine: la scheda carceraria di Paul Wald, ebreo tedesco, incarcerato a Regina Coeli e poi fucilato dai nazisti alle Ardeatine, Roma, 24 marzo 1944.

13 DEPORTAZIONE DALL'ITALIA E STERMINIO

Pannello 13.2

- Cartolina di Marta, Paolo, Anna, Alfredo Della Volta dal treno, 7 dicembre 1943.
- Cartolina di Wanda Abenaim gettata dal treno a Verona, 7 dicembre 1943: "Mia cara Signora, con il cuore afflitto lascio la mia terra nativa. Parto per terre lontane da sola, però mi faccio coraggio. Porga un bacio alla mia cara mamma e fratello e che preghino per me e che non li dimenticherò mai. Farò di tutto per dare mie notizie. Sto bene..."
- Biglietto di Eva Moscati Sornaga gettato dal treno: "Avvertire a Prima, negozio via Nazionale che la moglie e la madre stanno insieme con i Mieli e Di Cave. Saluti."
- "In un attimo furono divisi gli uomini dalle donne e lasciai *per sempre* la mano del mio papà". Liliana Segre (nella foto)

Pannello 13.3

- "Ci hanno tolto gli abiti, le scarpe, anche i capelli..." Primo Levi (nella foto)
- Alcune delle centinaia di schede di segnalazione di ebrei scomparsi raccolte dopo la liberazione di Roma dal Comitato ricerche deportati ebrei.

14 CLANDESTINITA', FUGA, RESISTENZA, SOCCORSO

Pannello 14.1

- Diario di Bruna Cases (nella foto), 31 ottobre 1943: disegno dell'espatrio in Svizzera.

Pannello 14.2

- Lettera di delazione al capo della polizia di Genova Tullio Tamburini in cui si denuncia la fabbricazione di passaporti falsi, 18 dicembre 1943.
- Lettera di Gianfranco Sarfatti (nella foto) ai genitori al momento di entrare nella Resistenza, 13 agosto 1944: "... Sapete già che faccio quello che faccio non per capriccio o per spirito di avventura: il mio modo di vivere e il perché del mio vivere da molti mesi non cerca di essere che un tuffarsi nell'umanità partecipando alla sua vita, dura o lieta che sia. Se non agissi così rinnegherei me stesso, rimarrei privo di guida, avvilito, annientato: e quindi rinnegherei anche voi stessi che mi avete dato vita e educazione. (...) Voi soffrite: ma milioni di genitori sono stati o sono tutt'ora in ansia; e questo non deve più essere. E come io ho riconosciuto il vostro dolore nel dolore di tutti i padri e di tutte le madri sofferenti, voi dovete riconoscere i vostri figli in tutti i bambini e in tutti i giovani che sono nati in questo mondo travagliato..."

Pannello 14.3

- Il medico Giuseppe Morreale e Don Arrigo Beccari: i principali organizzatori del soccorso ai ragazzi di Villa Emma a Nonantola. Dopo l'8 settembre 1943, circa settanta giovani vennero aiutati a nascondersi nel territorio del piccolo comune e poi a riparare in Svizzera.

15 IL RITORNO ALLA VITA

Pannello 15.2

- Gruppo di ebrei nel campo di ghetto nuovo a Venezia dopo la liberazione.
- Cartello di ricerca di un parente deportato affisso sui muri di Milano.
- "Non ci sarebbe nulla da obiettare se non la sommessa richiesta di sostituire la parola 'stirpe' a quella di 'razza', lasciando quest'ultima ai cani e ai cavalli."
Rilievi e proposte presentate dalla Unione delle Comunità israelitiche italiane sul progetto di Costituzione della Repubblica Italiana formulato dalla Commissione per la Costituzione, Roma, 1947

ESERCIZI

A cura di A. Chiappano

I seguenti esercizi offrono agli insegnanti una serie di spunti su cui far lavorare gli studenti, in modo tale che la riflessione sulla persecuzione razziale e la Shoah non si esaurisca con la visita alla mostra. Le domande contrassegnate da un solo asterisco sono state pensate per gli alunni della scuola media, quelle con due per quelli delle scuole superiori, tuttavia molte sono adatte a tutti gli studenti, che potranno rispondere in modo diverso a seconda della loro età, delle loro conoscenze e abilità.

- * Dove erano collocate da un punto di vista geografico le comunità ebraiche presenti in Italia?
- * Dai una definizione del termine “antisemitismo”.
- ** Quali erano i più comuni stereotipi antisemiti che circolavano nelle differenti pubblicazioni?
- ** Quando ebbe inizio in Italia la campagna di stampa antiebraica?
- ** Come reagirono gli ebrei di fronte alla persecuzione? Come poterono proseguire gli studi gli studenti ebrei espulsi dalle scuole italiane?
- * Con l’entrata dell’Italia in guerra quali misure vennero adottate contro gli ebrei?
- * Rifletti sulla scritta apparsa su un muro di Verona nel dicembre 1942 “Ogni ebreo una spia”. Perché pensi che sia stata scritta? Cosa pensava l’autore? Quali effetti pensi che provocò?

Leggi il seguente testo e dopo rispondi alle domande.

1) *Le razze umane esistono.* La esistenza delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di

milioni di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che continuano ad ereditarsi. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.

2) *Esistono grandi razze e piccole razze.* Non bisogna soltanto ammettere che esistano i grup-

pi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistano gruppi sistematici minori (come per es. i nordici, i mediterranei, i dinarici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, la esistenza delle quali è una verità evidente.

3) *Il concetto di razza è concetto puramente biologico.* Esso quindi è basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni storiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti, che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora inassimilate una alle altre le diverse razze.

4) *La popolazione dell'Italia attuale è nella maggioranza di origine ariana e la sua civiltà ariana.* Questa popolazione a civiltà ariana abita da diversi millenni la nostra penisola; ben poco è rimasto della civiltà delle genti preariane. L'origine degli Italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituirono il tessuto perennemente vivo dell'Europa.

5) *È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici.* Dopo l'invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l'Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quarantaquattro milioni d'Italiani di oggi rimontano quindi nella assoluta maggioranza a famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio.

6) *Esiste ormai una pura "razza italiana".* Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli Italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l'Italia. Questa antica purezza di sangue è il più grande

titolo di nobiltà della Nazione italiana.

7) *È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti.* Tutta l'opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche o religiose. La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l'indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli Italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli Italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra-europee, questo vuol dire elevare l'Italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.

8) *È necessario fare una netta distinzione fra i Mediterranei d'Europa (Occidentali) da una parte gli Orientali e gli Africani dall'altra.* Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l'origine africana di alcuni popoli europei e comprendono in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.

9) *Gli ebrei non appartengono alla razza italiana.* Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l'occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all'infuori del ricordo di qualche nome; e del resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli Italiani.

10) *I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli Italiani non devono essere alterati in nessun modo.* L'unione è ammissibile solo nell'ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un ceppo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli Italiani viene alterato dall'incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.

"Il fascismo e i problemi della razza", pubblicato su "Il Giornale d'Italia" il 15 luglio 1938.

** Quali erano gli argomenti principali toccati nel testo teorico *Il fascismo e i problemi della razza*?

Leggi il seguente testo e dopo rispondi alle domande.

D - Gli ebrei appartengono alla razza italiana?

R - No, gli ebrei anche se nati in Italia, non appartengono alla razza italiana. Essi rappresentano l'unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto da quelli che hanno dato origine agli Italiani.

D - Chi è considerato di razza ebraica?

R - E' considerato di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei, o da padre ebreo e madre di nazionalità straniera, o, pur essendo nato da

un matrimonio misto, professa la religione ebraica, oppure la professava dopo il 1° ottobre dell'anno XVI.

D - Quale è stato, generalmente parlando, l'atteggiamento degli ebrei nei riguardi dell'Italia fascista?

R - L'ebraismo mondiale è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi, nonostante la larghissima tolleranza di cui gli ebrei hanno goduto in Italia e abusato prima delle leggi restrittive.

"Il secondo libro del fascista", Mondadori, Milano 1939, p.122. Testo dedicato ai ragazzi delle scuole.

- * Di che tipo di testo si tratta e a chi si rivolge?
- * Come vengono definiti gli ebrei?
- * Quale è il messaggio ideologico sotteso al testo?

Leggi la seguente lettera di licenziamento.

15 maggio 1939

Signor Pirani dr Roberto, Centro studi di Novara,

La presente per comunicarVi che in conformità alle direttive in materia razziale, siamo venuti nella determinazione di rinunciare alle Vostre prestazioni e pertanto Vi diamo formale notifica che dal 15 corr. avrà inizio il preavviso dovutoVi.

Ci riserviamo di farVi tenere certificato di prestatato servizio e quant'altro di Vostra spettanza,

Montecatini, Soc. Gen. per l'Industria Mineraria e Chimica;
Il coordinatore di sede

- * Prova a immedesimarti nella famiglia di Roberto Pirani: quali pensi che sarebbero state le tue reazioni?

** Che cosa significa esattamente il termine *shoah*?

* Dove e quando avvennero le prime retate contro gli ebrei?

* Pensa ai biglietti gettati dal treno dagli ebrei avviati verso i campi di sterminio. Descrivi le sensazioni che ti suscitano.

** Al punto 7 del "manifesto di Verona" del 14 novembre 1943 si legge: "Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica". Quali conseguenze questo ebbe sugli ebrei?

** Che funzione ebbero i campi di Fossoli e di Borgo San Dalmazzo? E la Risiera di San Sabba?

** Come si comportarono gli italiani non ebrei di fronte alla persecuzione fascista? C'è una differenza fra il periodo 1938-1943 e il periodo 1943-1945?

Leggi il seguente testo e dopo rispondi alle domande.

[...] Il disaccordo degli storici sul momento in cui l'omicidio diretto e sistematico di tutti gli ebrei divenne la politica ufficiale del Terzo Reich si deve in larga misura alla mancanza di una documentazione chiara. Finora non è stato rinvenuto alcun ordine scritto, impartito da Hitler o da qualcun altro, relativo a un programma di sterminio, e quasi tutti gli studiosi ritengono che nessun ordine del genere sia mai stato messo per iscritto; al massimo ci fu un'istruzione orale. [...] Inoltre, nella maggioranza dei casi i documenti pervenuti che sembrano riflettere il passaggio allo sterminio sono incredibilmente ambigui. I funzionari tedeschi, infatti, si servivano di solito di eufemismi per evitare di parlare direttamente di sterminio. [...] [Christopher] Browning, per esempio, pur concordando con la tesi funzionalista riguardo al momento in cui venne presa la decisione di portare a termine lo sterminio su scala continentale (cioè l'autunno del 1941), ha rifiutato quella dell'iniziativa a livello locale, ascrivendo lo slancio decisivo soprattutto a Hitler e sostenendo che la possibilità di perpetrare un simile massacro si era presentata alla mente del dittatore anche in precedenza. Da parte sua Philippe Burrin, che si considera un 'intenzionalista moderato', sostiene che Hitler avesse da tempo preso in considerazione sia l'espulsione che lo sterminio come mezzi per affrontare la questione ebraica, anche se si decise fermamente per lo sterminio solo nell'autunno del 1941. D'altro canto Richard Breitman, mentre accoglie la tesi intenzionalista secondo cui la decisione fu presa da Hitler all'inizio del 1941, contemporaneamente a quella di invadere l'Unione sovietica, sostiene che il leader nazista non pensò allo ster-

minio di massa fino alla vigilia della guerra, e che nel momento in cui prese il potere ne pose le basi molto meno sistematicamente. I tre studiosi, poi, non concordano sulla causa che determinò la decisione: per Browning fu l'euforia per le vittorie iniziali contro i sovietici; per Burrin fu l'ansia determinata dalla situazione militare della Germania una volta che l'invasione della Russia era giunta a un punto morto; per Breitman la consapevolezza dell'imminente conflitto mondiale, in cui l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti si sarebbero uniti alla Gran Bretagna per combattere le potenze dell'Asse. Altri storici hanno cercato di riformulare la questione connettendo la decisione di uccidere gli ebrei a scopi più ampi e alla politica generale del Terzo Reich. Michael Burleigh, Wolfgang Wippermann e Henry Friedlander, per esempio, hanno sostenuto che gli ebrei furono sterminati nell'ambito di un programma più ampio il cui scopo era realizzare un'utopia razziale, un programma per cui tutti coloro che minacciavano l'ideale della 'razza ariana germanica' [...] erano 'indegni di vivere'. [...] Analogamente, Götz Aly e Susanne Heim hanno sostenuto che l'Olocausto può essere compreso solo prendendo in considerazione le politiche globali, sia economiche sia demografiche, della Germania nazista nell'Europa orientale. Secondo loro i nazisti speravano di creare colonie tedesche nei territori orientali conquistati, ma consideravano la sovrappopolazione di quelle aree un grave ostacolo per i loro progetti. Uccidendo gran parte della popolazione locale, comprese determinate categorie di slavi oltre che di ebrei, pensavano di poter risolvere il problema, stimolando così la modernizzazione economica di un'area sottosviluppata del mondo [...].

David Engel, "L'Olocausto", il Mulino, Bologna 2005, pp. 94-97.

** Quali sono le principali tesi riguardo alla data di inizio dello sterminio sistematico?

** Quali le motivazioni che secondo gli storici spinsero Hitler a dare inizio al genocidio

Leggi la lettera e esprimi le tue opinioni in merito

Sapete già che faccio quello che faccio non per capriccio o per spirito di avventura: il mio modo di vivere e il perché del mio vivere da molti mesi non cerca di essere che un tuffarsi nell'umanità partecipando alla sua vita, dura o lieta che sia. Se non agissi così rinnegherei me stesso, rimarrei privo di guida, avvilito, annientato: e quindi rinnegherei anche voi stessi che mi avete dato vita e educazione. [...] Voi soffrite: ma milioni di genitori sono stati o sono tutt'ora in ansia; e questo non deve più essere. E come io ho riconosciuto il vostro dolore nel dolore di tutti i padri e di tutte le madri sofferenti, voi dovete riconoscere i vostri figli in tutti i bambini e in tutti i giovani che sono nati in questo mondo travagliato [...].

Lettera di Gianfranco Sarfatti del 13 agosto 1944 ai genitori, prima di entrare nella Resistenza.

STRUMENTI

di F. Pace, con la collaborazione di A. Minerbi e M. Pezzetti

Vengono qui proposte: una bibliografia articolata in otto paragrafi, una filmografia articolata in due paragrafi, una sitografia. Ciascun paragrafo propone dieci dei molti titoli (o siti) esistenti.

1. BIBLIOGRAFIA

Storia dell'Antisemitismo

- A. M. Di Nola, voce *Antisemitismo*, in AA. VV., *Enciclopedia delle religioni*, Vallecchi, Firenze 1970, vol. 1, col. 427-472
- L. Poliakov, *Storia dell'antisemitismo*, La Nuova Italia, Firenze 1974-1994 [1955-1977] (5 vv.)
- Y. Chevalier, *L'antisemitismo. L'ebreo come capro espiatorio*, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1991 [1988]
- C. Mannucci, *L'odio antico. L'antisemitismo cristiano e le sue radici*, Mondadori, Milano 1993
- C. G. De Michelis, *Il manoscritto inesistente. I "Protocolli dei savi di Sion": un apocrifo del XX secolo*, Marsilio, Venezia 1998
- L. Poliakov, *Il mito ariano. Saggio sulle origini del razzismo e dei nazionalismi*, Editori Riuniti, Roma 1999 [1971]
- P. Schäfer, *Giudeofobia. L'antisemitismo nel mondo antico*, Carocci, Roma 1999 [1997]
- M. Ghiretti, *Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*, Bruno Mondadori, Milano 2002
- B. Lewis, *Semiti e antisemiti. Indagine su un conflitto e su un pregiudizio*, Rizzoli,

Milano 2003 [1986; 1999]

- G. L. Mosse, *Il razzismo in Europa. Dalle origini all'Olocausto*, Laterza, Roma-Bari 2003 [1978]

Storia degli ebrei nell'Italia contemporanea

- A. Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963; 1995⁴

- C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 11. Gli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1996-1997 (2 vv.)

- S. Caviglia, *L'identità salvata. Gli ebrei di Roma tra fede e nazione (1870-1938)*, Laterza, Bari 1996

- L. Allegra, *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Zamorani, Torino 1996

- G. Arian Levi, G. Disegni, *Fuori dal ghetto. Il 1848 degli ebrei*, Editori Riuniti, Roma 1998

- E. Capuzzo, *Gli ebrei nella società italiana. Comunità e istituzioni tra ottocento e novecento*, Carocci, Roma 1999

- T. Catalan, *La comunità ebraica di Trieste (1781-1914). Politica, società e cultura*, Lint editoriale, Trieste 2000

- S. Levis Sullam, *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia (1900-1938)*, Unicopli, Milano 2001

- M. Toscano, *Ebraismo e antisemitismo in Italia dal 1848 alla guerra dei sei giorni*, Angeli, Milano 2003

- G. Schwarz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari 2004

La Shoah in Italia

- R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1961; 1993⁴

- A. Cavaglion, *Nella notte straniera. Gli ebrei di St. Martin Vésubie, 8 settembre-21 novembre 1943*, L'Arciere, Cuneo 1981; 1998³

- A. Cavaglion, G. P. Romagnani, *Le interdizioni del Duce. Le leggi razziali in Italia*, Claudiana, Torino 1988; 2002²

- L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli Ebrei deportati dall'Italia (1943-1945). Ricerca della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea*, Mursia, Milano 1992; 2002³

- M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi razziali del 1938*, Zamorani, Torino 1994

- S. Zuccotti, *L'Olocausto in Italia*, Tea – Editori Riuniti, Milano 1995 [1987]

- M. Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Einaudi, Torino 2000

- S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Bruno Mondadori, Milano 2001 [2000]

- E. Collotti, *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2003

- V. Galimi, A. Minerbi, L. Picciotto, M. Sarfatti (a cura di), *Dalle leggi antiebraiche alla Shoah. Sette anni di storia italiana 1938-1945*, Catalogo della mostra, Skira, Milano 2004

- Commissione per la ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato in Italia le attività di acquisizione dei beni dei cittadini ebrei da parte di organismi pubblici e privati, *Rapporto generale*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma 2001; anche presso www.governo.it/Presidenza/DICA/beni_ebraici/index.html

La Germania nazista e la Shoah

- E. Klee, W. Dressen, V. Riess (a cura di), *“Bei tempi”. Lo sterminio degli ebrei raccontato da chi l’ha eseguito e da chi stava a guardare*, La Giuntina, Firenze 1990 [1988]
- A. J. Mayer, *Soluzione finale. Lo sterminio degli ebrei nella storia europea*, Mondadori, Milano 1990 [1988]
- M. Burleigh, W. Wippermann, *Lo Stato razziale. Germania 1933-1945*, Rizzoli, Milano 1992 [1991]
- H. Friedländer, *Le origini del genocidio nazista. Dall’eutanasia alla soluzione finale*, Editori Riuniti, Roma 1997 [1995]
- S. Friedländer, *La Germania nazista e gli ebrei (1933-1938)*, Garzanti, Milano 1998 [1997]
- R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d’Europa*, Einaudi, Torino 1999 [1985]
- G. Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano 2000
- W. Laqueur (a cura di), *Dizionario dell’Olocausto*, edizione italiana a cura di A. Cavaglioni, Einaudi, Torino 2004 [2001]
- C. Browning, *Verso il genocidio. Come è stata possibile la soluzione finale*, NET – Il Saggiatore, Milano 2004 [1998]
- AA. VV., *Storia della Shoah*, UTET, Torino 2005-2006

- M. Pezzetti, L. Picciotto Fargion, (a cura di), *Destinazione Auschwitz*, Proedi Editore, Milano 2000 (libro e 2 CD-Rom)

Sintesi storiche sulla Shoah

- A. Nirenstajn, *E’ successo solo 50 anni fa. Lo sterminio di sei milioni di ebrei*, La Nuova Italia, Firenze 1993; 1996²
- L. Picciotto Fargion, *Per ignota destinazione. Gli ebrei sotto il nazismo*, Mondadori, Milano 1994
- A. Grynberg, *Shoah. Gli ebrei e la catastrofe*, Universale Electa/Gallimard, Milano 1995
- G. Gozzini, *La strada per Auschwitz. Documenti e interpretazioni sullo sterminio nazista*, Bruno Mondadori, Milano 1996; 2004
- M. Gilbert, *Mai più. Una storia dell’Olocausto*, Rizzoli, Milano 2000 [2000]
- B. Segre, *Shoah*, Net, Milano 2003
- R. S. Wistrich, *Hitler e l’Olocausto*, Rizzoli, Milano 2003 [2001]
- D. Engel, *L’Olocausto*, Il Mulino, Bologna 2005 [2000]
- M. Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 2005
- S. Steinbacher, *Auschwitz. La città, il lager*, Einaudi, Torino 2005 [2004]

Le testimonianze

- J. Améry, *Intellettuale a Auschwitz*, Boringhieri, Torino 1998 [1966]
- R. Antelme, *La specie umana*, Einaudi, Torino 1997 [1947]
- A. Frank, *Diario*, Einaudi, Torino, varie edizioni
- V. E. Frankl, *Uno psicologo nei lager*, Ares, Milano 2004 [1946]
- P. Levi, *Se questo è un uomo - La tregua*, Einaudi, Torino, varie edizioni
- L. Millu, *Il fumo di Birkenau*, La Giuntina, Firenze 1947; 2001¹⁰
- B. Piazza, *Perché gli altri dimenticano. Un italiano ad Auschwitz*, Feltrinelli, Milano 1956; 1995⁴
- G. Sur, *Gli ebrei di Vilna. Una cronaca dal ghetto 1941-1944*, La Giuntina, Firenze 2002 [1997]
- G. Tedeschi, *C'è un punto della terra ... Una donna nel Lager di Birkenau*, La Giuntina, Firenze 1988; 1993²
- E. Wiesel, *La notte*, La Giuntina, Firenze, varie edizioni

Per una didattica della Shoah

- F. M. Feltri, *Il nazionalsocialismo e lo sterminio degli ebrei. Lezioni, documenti, bibliografia*, La Giuntina, Firenze 1995
- E. Traverso (cur.), *Insegnare Auschwitz. Questioni etiche, storiografiche, educative della deportazione e dello sterminio*, IRSSAE Piemonte - Bollati Boringhieri, Torino 1995
- N. Baracani, L. Porta (a cura di), *Il pregiudizio antisemitico. Una ricerca-intervento nella scuola. Conoscenza, comunicazione e cooperazione per rielaborare e superare i pregiudizi*, Franco Angeli, Milano 1999
- M. Santerini, R. Sidoli, G. Vico (a cura di), *Memoria della Shoah e coscienza della scuola*, Vita e pensiero, Milano 1999
- A. Chiappano, F. M. Pace (a cura di), *Shoah. Documenti, testimonianze, interpretazioni*, Einaudi Scuola, Milano 2002
- A. Chiappano, F. Minazzi (a cura di), *Le storie estreme del Novecento. Il problema dei genocidi e il totalitarismo*, Atti del seminario ministeriale residenziale per docenti di storia. Varese 2001, Quaderni del M.I.U.R., Varese-Roma 2002
- A. Chiappano, F. Minazzi (a cura di), *Il presente ha un cuore antico*, Atti del seminario residenziale sulla didattica della Shoah, Bagnacavallo 2003, Thélema, Milano 2003
- G. Luzzatto Voghera, E. Perillo (a cura di), *Pensare e insegnare Auschwitz. Memorie, storie, apprendimenti*, Franco Angeli, Milano 2004
- A. Sgherri, R. Di Masi (a cura di), *Un itinerario della memoria. Educare attraverso i luoghi*, Quaderni del M.I.U.R., Roma 2004
- M. Santerini, *Antisemitismo senza memoria. Insegnare la Shoah nelle società multiculturali*, Carocci, Roma 2005

Proposte di letture per le scuole medie

- P. Levi, *Se questo è un uomo*, Einaudi, Torino, varie edizioni
- A. Frank, *Diario*, Einaudi, Torino, varie edizioni

- A. Wiewiorka, *Auschwitz spiegato a mia figlia*, Einaudi, Torino 1999 [1999]
- U. Orlev, *Gioco di sabbia. Romanzo*, Salani, Milano 2000 [1996]
- *Il diario di Dawid Rubinowicz*, Einaudi, Torino 2000
- L. Levi, *Il segreto della casa sul cortile*, Mondadori, Milano 2001
- H. Schneider, *Stelle di cannella*, Salani, Milano 2002
- A. Thor, *Un'isola nel mare; Lo stagno delle ninfee; Mare profondo; Oltre l'orizzonte*, Feltrinelli, Milano, 2001, 2002, 2004, 2005 [1995, 1999, 1998, 1999]
- L. Levi, *Una bambina e basta*, Edizioni e/o, Milano 2003
- E. E. Schmitt, *Il bambino di Noè*, Rizzoli, Milano 2004 [2004]

2. FILMOGRAFIA

Le lettere E, M e S, indicano rispettivamente i titoli suggeriti per le scuole elementari, medie e superiori. Tutti i video sono in lingua italiana.

Fiction

- *Dottor Korczak*, di Andrzej Wajda; Pl/Ger/F, 1990, 113'; S
- *Swing Kids - Giovani ribelli*, di Thomas Carter; Usa, 1993, 114'; M,S
- *Schindler's List*, di Steven Spielberg; Usa, 1993, 195'; S
- *La vita è bella*, di Roberto Benigni; I, 1997, 111'; E,M,S
- *L'isola in via degli uccelli*, di Soren Kragh-Jacobsen; Dk/Gb/Ger, 1997, 107'; E,M,S
- *Train de vie*, di Radu Mihaileanu; Ro/H/F,1998,100'; E,M,S
- *Monsieur Batignole*, di Gérard Jugnot; F, 2001, 100'; M,S
- *Amen*, di Costantin Costa-Gravas; F, 2002, 130'; S
- *Il pianista*, di Roman Polanski; F/Gb, 2002, 148'; M,S
- *Rosenstrasse*, di Margarethe von Trotta; Ger, 2004, 136'; S

Documentari

- *Ritorno ad Auschwitz*, di Daniel Toaff; I, 1982, 60'; M,S
- *Genocide*, di Peter Batty; Gb, 1987, 60'; S
- *Quella pagina strappata*, di Daniel Toaff; I, 1988, 60'; M,S
- *Meditate che questo è stato*, di Silvia Brasca; I, 1993, 17'; S
- *Erano cattolici al tempo del nazismo*, di Rene-JeanBouyer; F, 1994, 65'; S
- *Vernichtung baby*, di Marcos Jorge, Laura Muscardin, Giovanni Piperno; I, 1995, 25'; S
- *Memoria*, di Ruggero Gabbai; I, 1997, 90'; S
- *In nome della razza*, di Daniela Ghezzi, Luigi Bizzarri; I, 1998, 85'; S
- *La città che Hitler regalò agli ebrei*, di Jan Ronca, Ruggero Gabbai; I, 2004, 53'; S
- *Auschwitz e la cioccolata*, di Roberto Olla; I, 2004, 61'; S

3. SITOGRAFIA

in italiano

- <http://www.cdec.it> sito del CDEC, Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano; contiene materiali di carattere didattico, schede bibliografiche, una cronologia di Auschwitz (scaricabile in formato pdf), la statistica degli ebrei italiani vittime della Shoah e notizie sulle attività del centro
- <http://www.ucei.it/giornodellamemoria> sito dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane; una sezione, realizzata per il "giorno della memoria" 2005, contiene bibliografia, filmografia, alcune testimonianze, un piccolo glossario, documenti
- <http://www.olokaustos.org> sito dell'associazione "Olokaustos" dedicato alla storia della Shoah, con percorsi per argomenti e geografici, saggi, schede biografiche, una raccolta di documenti e molto materiale utile, specie per la didattica
- <http://www.istruzione.it/shoah> sezione dedicata a "scuola e Shoah" nel sito del Ministero dell'Istruzione; contiene materiale didattico (scaricabile), notizie su convegni e seminari, materiali prodotti dalle scuole, informazioni bibliografiche
- <http://www.deportati.it> il sito dell'ANED, Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei Campi Nazisti, offre un'ampia documentazione: schede sui campi di concentramento e di sterminio, filmografia, bibliografia, dizionario, cronologia e una collezione di testi scaricabili in formato pdf, tra i quali il fondamentale *Kalendarium* di Auschwitz di Danuta Czech (in traduzione italiana) che ricostruisce in ogni dettaglio le vicende del più grande campo di sterminio

in inglese

- <http://www.yadvashem.org> il sito di Yad Vashem è probabilmente il più ricco e importante tra quelli dedicati alla Shoah; impossibile descrivere l'enorme quantità di materiali che mette a disposizione dei "navigatori": foto, documenti storici, schede, materiale didattico, la possibilità di consultare l'archivio dei nomi delle vittime, articoli e saggi da scaricare, informazioni sulle attività del centro
- <http://www.auschwitz.org.pl> il sito del campo e del museo di Auschwitz, disponibile in inglese, tedesco e polacco; contiene la storia del campo, una guida aggiornata (scaricabile in formato PDF); si può anche accedere a un data-base con i nomi di circa 60.000 prigionieri deceduti, tratti dai registri della sezione politica (Gestapo) del campo
- <http://www.ushmm.org> il vastissimo sito del museo dell'Olocausto di Washington, si compone di un'ampia sezione storica, con introduzione alla Shoah, dizionari enciclopedici in varie lingue, video con testimonianze filmate di sopravvissuti, una sezione pedagogica, una dettagliata guida del museo; in parte il materiale è disponibile anche in spagnolo e francese
- <http://www.wiesenthal.com> il sito del Centro Wiesenthal di Los Angeles, ricchissimo, presenta in varie sezioni, schede su molti temi legati alla Shoah, fotografie, risorse per la didattica (glossari, cronologie, bibliografie, ecc.), una collezione di documenti storici e molto altro

in tedesco

- <http://www.fritz-bauer-institut.de> il sito dell'Istituto Fritz Bauer di Francoforte sul Meno, centro di documentazione interdisciplinare sulla storia dell'Olocausto, contiene, tra l'altro, un vasto data-base sulla cinematografia della Shoah, saggi e documenti; parte dei materiali sono disponibili anche in inglese

SCHEDA TECNICA DELLA MOSTRA



La Mostra è composta da 38 pannelli di formato orizzontale e si articola in 15 sezioni tematiche.

Copertina

Colophon

Premesse e contestualizzazione

- sezione 1 **Ebrei nell'Italia unita**
- sezione 2 **Antisemitismo e razzismo**
- sezione 3 **Ebrei e Italia fascista**

Il periodo 1938-1943

- sezione 4 **Propaganda antiebraica 1937-1938**
- sezione 5 **Le leggi antiebraiche del 1938-1939**
- sezione 6 **Gli effetti delle leggi**
- sezione 7 **Di fronte alla persecuzione**
- sezione 8 **Le norme antiebraiche del 1940-1943**

Il periodo 1943-1945

- sezione 9 **L'Europa nazista e gli ebrei: persecuzione e sterminio**
- sezione 10 **1943: occupazione tedesca ed estensione della Shoah in Italia**
- sezione 11 **1943: la politica antiebraica della Repubblica sociale italiana**
- sezione 12 **Carceri, campi, eccidi**
- sezione 13 **Deportazione dall'Italia e sterminio**
- sezione 14 **Clandestinità, fuga, resistenza, soccorso**

L'immediato dopoguerra

- sezione 15 **Il ritorno alla vita**

Questa Guida Didattica è disponibile on-line all'interno dell'area "risorse e strumenti" del sito <http://www.cdec.it>

L'impaginazione è stata curata da Biscione Associati, Milano. www.biscioneassociati.it

© 2005 Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano

1938-1945

La persecuzione degli ebrei in Italia

Documenti per una storia

A cura di Alessandra Minerbi

Consulenza di Liliana Picciotto e Michele Sarfatti

Coordinamento editoriale Biscione Associati

Grafica Marco Pappalardo

Guida didattica a cura di Alessandra Chiappano,

Alessandra Minerbi, Fabio Pace

Si ringrazia Valeria Galimi

Si ringraziano gli enti e i privati proprietari dei documenti

Rielaborazione dell'esposizione *Dalle leggi antiebraiche alla Shoah. Sette anni di storia italiana 1938-1945*,
Roma, Vittoriano, ottobre 2004-gennaio 2005

La mostra deve essere allestita nella sua completezza

©2005 Fondazione Centro di Documentazione
Ebraica Contemporanea



Fondazione
Centro di
Documentazione
Ebraica
Contemporanea

Con il sostegno di



FONDAZIONE
MONTE DEI PASCHI
DI SIENA

Fondo Italiano di Assistenza alle Vittime
delle Persecuzioni Naziste,
gestito dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane